

**Esame del disegno di legge recante
“Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2026 e
bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028”
(A.S. 1689)**

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Prof. Francesco Maria Chelli**

Commissioni congiunte
5^a Commissione (Programmazione economica, bilancio)
del Senato della Repubblica
V Commissione (Bilancio, tesoro e programmazione)
della Camera dei Deputati
6 novembre 2025

Indice

Introduzione	5
1. L'aggiornamento del quadro congiunturale per l'economia italiana	5
2. Le misure previste nel disegno di legge di bilancio: analisi dei principali provvedimenti e quadri conoscitivi su alcune delle materie in esame	8
Documentazione:	
- Allegato “La spesa per i servizi sociali dei Comuni negli Ambiti Territoriali Sociali (ATS)”	27
- Allegato statistico	32

Introduzione

In questa audizione l’Istituto aggiornerà il quadro macroeconomico presentato lo scorso 7 ottobre¹ e analizzerà alcuni tra i principali provvedimenti previsti nel disegno di legge in esame, fornendo, laddove possibile, valutazioni quantitative sulle platee coinvolte e sugli effetti delle misure su famiglie e imprese.

1. L’aggiornamento del quadro congiunturale per l’economia italiana²

Le previsioni più recenti del Fondo Monetario Internazionale hanno confermato il rallentamento della crescita globale (+3,3% nel 2024, +3,2% nel 2025 e +3,1% nel 2026), comune alle economie avanzate e a quelle emergenti, in un quadro macroeconomico in cui si sommano elementi di incertezza e instabilità, come già emerso nelle audizioni sul Documento programmatico di Finanza Pubblica.

La debolezza della domanda internazionale e gli aumenti di produzione annunciati dai paesi Opec+ hanno continuato a spingere al ribasso le quotazioni del petrolio. In ottobre, il prezzo del Brent ha segnato una discesa del 4,8% rispetto alla media del mese precedente (64,7 dollari a barile, dai 68 dollari di settembre); in leggero rialzo, al contrario, il prezzo del gas naturale (+1,6%; il valore dell’indice è passato da 96,7 di settembre a 98,3 in ottobre), che mostra tuttavia livelli ancora in linea con quelli medi del terzo trimestre.

L’euro ha interrotto la fase di apprezzamento nei confronti del dollaro in atto da inizio anno; in ottobre la quotazione media della valuta europea ha segnato un deprezzamento dello 0,9% rispetto a settembre (1,163 dollari per euro, contro 1,173 dollari del mese precedente), una tendenza che si è accentuata tra fine mese e inizio novembre, anche per l’incertezza riguardo un ulteriore taglio dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve a dicembre.

Nell’Area euro, la stima preliminare del Pil del terzo trimestre ha indicato una lieve espansione in termini congiunturali, pari allo 0,2%; tra le principali economie, la crescita è risultata inferiore in Germania, dove il Pil è rimasto stazionario, e più elevata in Francia e Spagna (rispettivamente +0,5% e +0,6%).

Le prime indicazioni congiunturali per il mese di ottobre sembrano compatibili con un’economia europea in moderato aumento nell’ultima parte dell’anno. Lo

¹ Si veda l’Audizione dell’Istat nell’ambito dell’[“Esame del Doc. CCXLIV, n. 1 \(Documento programmatico di finanza pubblica 2025\)”](#).

² In questa sezione si anticipano alcuni dei contenuti della “Nota sull’andamento dell’economia italiana” che verrà diffusa il prossimo 12 novembre.

European Sentiment Indicator (ESI) della Commissione è salito a ottobre (+1,0 punti) grazie a un miglioramento della fiducia nell'industria, nel commercio al dettaglio e nelle costruzioni, nonché tra i consumatori; l'indice è rimasto invece sostanzialmente stabile nei servizi. A livello nazionale l'ESI è migliorato in modo significativo in Francia (+2,5), Italia (+1,4) e Germania (+1,0), mentre è diminuito in Spagna (-0,9).

Secondo la stima preliminare diffusa lo scorso 30 ottobre, nel terzo trimestre dell'anno l'economia italiana è rimasta stazionaria in termini congiunturali, dopo la lieve contrazione del Pil nel secondo; l'incremento su base tendenziale risulta pari allo 0,4%, in rallentamento rispetto ai due trimestri precedenti.

La stazionarietà del Pil è sintesi di un aumento congiunturale del valore aggiunto nel comparto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, di una diminuzione in quello dell'industria e di una stabilità in quello dei servizi.

Le stime preliminari evidenziano, inoltre, il contributo negativo della domanda interna (al lordo delle scorte) a cui si sarebbe contrapposto quello positivo della componente estera netta.

La crescita acquisita per il 2025 – la crescita annuale che si otterrebbe in presenza di una variazione congiunturale nulla nell'ultimo trimestre dell'anno – è pari allo 0,5%.³

A settembre, dopo il calo del mese precedente, l'occupazione ha ripreso a crescere (+0,3%, +67mila unità). Secondo i dati mensili, il numero di occupati risulta in aumento nel terzo trimestre (+0,1% rispetto ai tre mesi precedenti, +31mila unità), mentre diminuiscono le persone in cerca di lavoro (-4,5%, -73mila unità) e aumentano gli inattivi di 15-64 anni (+0,3%, pari a +36mila unità).

L'inflazione risulta in sensibile rallentamento: secondo le stime preliminari, nel mese di ottobre l'indice NIC scende all'1,2%, da +1,6%; la decelerazione è dovuta principalmente al ridimensionamento del ritmo di crescita dei prezzi degli Alimentari non lavorati (+1,9%, da +4,8%) e alla flessione degli Energetici regolamentati (-0,8%, da +13,9% a settembre). Rallenta anche la crescita su base annua dei prezzi del "carrello della spesa" (+2,3%, da +3,1%), mentre resta invariata l'inflazione di fondo (+2,0%).

A ottobre, si rilevano indicazioni positive riguardo i climi di fiducia. Tra le imprese, il miglioramento è diffuso a tutte le componenti nella manifattura, nelle costruzioni e nel commercio al dettaglio; nei servizi di mercato l'indice risulta invece in diminuzione: in quest'ultimo settore, al peggioramento dei giudizi sugli ordini e sull'andamento degli affari si è contrapposto un aumento delle attese degli ordinativi. La fiducia dei consumatori è in aumento per il secondo mese consecutivo, sostenuta dal miglioramento delle attese sulla situazione economica e su quella personale, con un rafforzamento delle prospettive future, grazie a valutazioni più favorevoli sulla possibilità/opportunità di risparmiare e di acquistare beni durevoli.

³ Le stime trimestrali del Pil sono realizzate al netto delle differenze inter-annuali nei giorni lavorativi. Si ricorda che, complessivamente, il 2025 presenta 3 giornate lavorative in meno rispetto al 2024.

Si ricorda che l'Istituto diffonderà la stima completa del Pil del terzo trimestre il prossimo 28 novembre, mentre il 5 dicembre sarà presentato il quadro previsivo per il biennio 2025-2026.

Focus: La povertà in Italia nel 2024

Lo scorso 14 ottobre l'Istat ha diffuso le statistiche sulla povertà relative all'anno 2024⁴.

Le famiglie in condizione di povertà assoluta sono poco più di 2,2 milioni; l'incidenza a livello familiare è pari all'8,4%, in linea con la stima dell'anno precedente. La povertà assoluta è stabile anche a livello individuale (5,7 milioni, il 9,8% del totale dei residenti) con l'eccezione delle Isole, dove si registra un significativo aumento al 13,4%, dall'11,9% del 2023.

La stabilità dell'incidenza si osserva in tutte le fasce di età. Fra i minori si conferma al 13,8% (oltre 1 milione 283 mila bambini e ragazzi), il valore più elevato dal 2014 (16,4% nel Mezzogiorno); fra i giovani di 18-34 anni è pari all'11,7% (circa 1 milione 153 mila individui); per i 35-64enni si mantiene invariata al 9,5% e fra gli over 65 al 6,4% (oltre 918 mila persone).

L'incidenza si conferma più alta tra le famiglie ampie: raggiunge il 21,2% tra quelle con cinque e più componenti e l'11,2% tra quelle con quattro, per scendere all'8,6% tra le famiglie di tre componenti (8,6%) (il valore più elevato della serie storica dal 2014). Tra le coppie con tre o più figli, quasi una su cinque è in povertà assoluta (19,4%) e anche per le famiglie di altra tipologia, dove spesso coabitano più nuclei familiari e/o sono presenti membri aggregati, l'incidenza è superiore alla media (15,7%); tra le famiglie monogenitore più di una su dieci è in povertà assoluta (11,8%).

Tra le famiglie con persona di riferimento occupata, l'incidenza è pari all'8,7% nel caso di lavoratore dipendente (nel 2014 era pari a 5,8%) e sale al 15,6% se si tratta di operaio e assimilato (nel 2014 era pari a 10,0%).

Nel 2024 per le famiglie dove sono presenti stranieri si confermano i valori del 2023, i più alti registrati dal 2014; in particolare, l'incidenza tra le famiglie composte esclusivamente da stranieri è aumentata in un decennio di dieci punti percentuali (dal 25,2% del 2014 al 35,2% del 2024).

Focus: L'economia non osservata nei Conti Nazionali nel 2023

Il 17 ottobre l'Istat ha diffuso le stime sull'andamento dell'economia non osservata per il 2023, coerenti con la revisione generale dei Conti Nazionali pubblicata il 22 settembre 2025.⁵

⁴ Si veda il Comunicato Stampa “[La povertà in Italia - Anno 2024](#)”.

⁵ Si veda il Report “[L'economia non osservata nei Conti Nazionali – Anni 2020-2023](#)”.

Nel 2023 il valore aggiunto generato dall'economia non osservata, somma di economia sommersa e attività illegali, si è attestato a 217,5 miliardi di euro, in crescita del 7,5% rispetto all'anno precedente (+7,2% il Pil corrente). L'incidenza sul Pil è salita al 10,2%, dal 10,1% del 2022. Risultano in aumento sia il valore aggiunto dovuto alla sotto-dichiarazione (+6,6%, +6,7 miliardi) sia quello generato da lavoro irregolare (+11,3%, +7,8 miliardi); crescono, seppure meno intensamente, anche le altre componenti (mance e fitti non dichiarati e attività illegali).

Si conferma la contrazione del sommerso in alcuni settori chiave, come le Costruzioni (dove l'incidenza rispetto al valore aggiunto è diminuita di 1,1 punti percentuali nel 2023, dopo essere calata di 0,6 punti nel 2022) e l'Agricoltura (-0,4 punti nel 2023 e -1,0 nel 2022); si osserva invece un aumento dell'impatto per gli Altri servizi alle persone (+2,3 punti, di cui +1,4 dovuti al contributo della sottodichiarazione e +0,9 dall'impiego di lavoro irregolare).

Nel 2023 sono 3 milioni e 132mila le unità di lavoro a tempo pieno (Ula) in condizione di non regolarità, occupate in prevalenza come dipendenti (circa 2 milioni e 274mila unità); rispetto al 2022, il lavoro irregolare è aumentato del 4,9% (poco più di 145mila Ula), con intensità simile per dipendenti e indipendenti. Il tasso di irregolarità (incidenza percentuale delle Ula non regolari sul totale) è in lieve aumento nell'ultimo anno, dopo 5 anni di calo consecutivo, attestandosi al 12,7% (era 12,5% nel 2022).

2. Le misure previste nel disegno di legge di bilancio: analisi dei principali provvedimenti e quadri conoscitivi su alcune delle materie in esame

Il disegno di legge di bilancio inviato alle Camere lo scorso 22 ottobre presenta l'insieme delle misure che il governo intende adottare nel triennio 2026-2028 nel rispetto degli obiettivi programmatici di finanza pubblica e del percorso della spesa netta indicati nel Documento Programmatico di Finanza Pubblica (DPFP) 2025.

La manovra prevede l'introduzione di misure pari a 18,7 miliardi nel 2026 (corrispondenti a meno di un punto percentuale di Pil) ed è finanziata sostanzialmente in pareggio di bilancio⁶; una quota consistente di finanziamento è garantita da misure non strutturali, come la rimodulazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) (5 miliardi nel 2026, 0,7 nel 2027 e 0,4 nel 2028) e il contributo di banche e assicurazioni (che scende da oltre 4 miliardi nel 2026 a meno di 1,5 miliardi nel 2028). Negli anni 2027-2028 le misure espansive programmate verranno, invece, finanziate in disavanzo per circa 6 miliardi annui, sfruttando i maggiori spazi fiscali disponibili indicati nel Documento Programmatico di Bilancio (DPB).

⁶ La manovra è in disavanzo per circa 1 miliardo. Si veda l'Audizione dell'Istat dello scorso 7 ottobre nell'ambito dell'["Esame del Doc. CCXLIV, n. 1 \(Documento programmatico di finanza pubblica 2025\)"](#).

Con riferimento all'anno 2026, il disegno di legge in esame prevede l'introduzione di misure costituite per meno del 40% da riduzioni di entrate (-6,7 miliardi) e per il resto da aumenti di spesa (+12 miliardi). Al netto della rimodulazione del PNRR, i provvedimenti previsti a copertura sono costituiti per circa 4 miliardi da riduzioni di spese e per oltre 8 miliardi da aumenti di entrate. L'effetto finale sul bilancio di competenza delle amministrazioni pubbliche rispetto allo scenario tendenziale è un aumento delle entrate pari a circa 1,6 miliardi e un incremento delle spese finali di poco meno di 8 miliardi.

Per quanto riguarda gli impieghi, la principale misura di riduzione delle entrate riguarda l'alleggerimento del carico fiscale sui redditi medi, con la riduzione dal 35% al 33% della seconda aliquota IRPEF, con un minor gettito pari a 2,9 miliardi. Sono previsti inoltre interventi di detassazione dei redditi da lavoro dipendente con l'introduzione di una imposta sostitutiva *flat* sul maggior reddito derivante dai rinnovi contrattuali e su altre componenti del reddito da lavoro quali premi di produttività, trattamento accessorio, retribuzioni per lavoro notturno e festivo e una minore tassazione dei buoni pasto (1,6 miliardi complessivamente).

Altri interventi dal lato delle entrate riguardano l'introduzione di una nuova definizione agevolata dei carichi fiscali relativi al periodo 2000-2023 (Rottamazione-*quinquies*) (1,5 miliardi); il rinvio della *plastic* e della *sugar tax* (circa 400 milioni); l'introduzione di esoneri contributivi per assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato (160 milioni); il rinnovo degli incentivi edilizi (50% per la prima casa e 36% per la seconda), con effetti negli anni successivi al 2026 (450 milioni nel 2027 e 650 nel 2028).

Oltre al rifinanziamento del Servizio Sanitario Nazionale (2,4 miliardi), le principali misure di aumento di spesa dal lato degli impieghi riguardano il sostegno del reddito per le lavoratrici madri (630 milioni) e l'innalzamento della soglia per l'esclusione della prima abitazione dal calcolo dell'ISEE per l'accesso ad alcune misure assistenziali (con un effetto sull'aumento delle spese per assistenza pari a 465 milioni); sono inoltre previsti diversi aumenti di spesa di natura sociale, pari nel complesso a poco meno di 1,5 miliardi, tra cui: 500 milioni per il Fondo per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità ("Carta dedicata a te")⁷; 300 milioni per l'incremento delle pensioni disagiate; 170 milioni per la proroga dell'Ape sociale; 250 milioni per l'incremento del Fondo per borse di studio. La misura relativa alla sterilizzazione dell'aumento dell'età pensionabile manifesterà invece i suoi effetti sul bilancio solo negli anni successivi al 2026 (1,2 miliardi nel 2027 e 430 milioni nel 2028).

Tra le misure per le imprese è prevista in particolare l'agevolazione dell'ammortamento maggiorato, che esplicherà i suoi effetti solo negli anni

⁷ Si segnala che nell'Audizione dell'Istat nell'ambito dell'["Esame del Doc. CCXLIV, n. 1 \(Documento programmatico di finanza pubblica 2025\)"](#), lo scorso 7 ottobre, è stato proposto un Focus sulla diffusione recente degli impulsi inflazionistici tra i beni e i servizi, in particolare tra quelli che compongono il "carrello della spesa".

successivi al 2026 (540 milioni nel 2027 e 1 miliardo nel 2028) e il rifinanziamento del credito d'imposta per gli investimenti nelle Zone Economiche Speciali (ZES) (2,3 miliardi).

Si finanzianno anche interventi per la sicurezza del territorio e la ricostruzione per un totale di 765 milioni; si dispone, in particolare, l'istituzione di un Fondo per la riduzione dell'esposizione a situazioni di rischio nel territorio nazionale (350 milioni) e vengono autorizzate spese per interventi nelle zone colpite da sismi e altri eventi (come frane, scarsità idrica) per un totale di circa 400 milioni. Infine, tra le altre misure, si segnala l'istituzione di un Fondo per il 2026 per fronteggiare gli effetti finanziari derivanti da contenziosi nazionali ed europei (2,2 miliardi).

Per quanto riguarda le risorse, il finanziamento della manovra prevede, oltre le citate coperture derivanti dalla rimodulazione del PNRR e il contributo da parte di banche e assicurazioni (per un totale di oltre 9 miliardi), altre risorse provenienti principalmente da tagli di spesa (4,9 miliardi di cui oltre 2 miliardi di ministeri) e da aumenti di altre entrate (3,5 miliardi) tra cui: imposte a carico delle imprese (1,75 miliardi); accise su fumo e carburanti (quasi 1 miliardo); maggior gettito IVA derivante da misure di recupero dell'evasione (600 milioni) e aumenti dovuti agli effetti riflessi della manovra stessa.

Nei paragrafi che seguono vengono presentate alcune analisi e quadri informativi che l'Istituto ha predisposto per l'audizione, richiamando gli articoli discussi; come di consueto, ci rendiamo disponibili a richieste di approfondimento utili ai lavori delle Commissioni.

Una simulazione dell'impatto redistributivo sulle famiglie di alcune misure previste nel disegno di legge

In questo paragrafo vengono presentati i risultati delle simulazioni sugli effetti di alcune delle misure previste nel disegno di legge di bilancio, in particolare agli art. 2, 46 e 47⁸. I risultati sono ottenuti con il modello di microsimulazione delle famiglie FaMiMod, aggiornato al 2025, che consente di valutare l'effetto degli interventi previsti a livello individuale e familiare, replicando il funzionamento del sistema vigente di tasse e benefici e confrontandolo con ipotesi di riforma dello stesso.⁹ Le evidenze qui sintetizzate sono descritte nelle Tavole 1, 2 e 3 dell'Allegato Statistico.

⁸ Il Disegno di legge prevede altri provvedimenti in favore delle famiglie come la "Carta dedicata a te" (art. 3), la tassazione agevolata dei rinnovi contrattuali, dei premi di produttività e del trattamento accessorio (art. 4), l'innalzamento a 10 euro della soglia esente dei buoni pasto (art. 5), la disciplina sulle locazioni brevi (art. 7), l'incremento delle pensioni dei soggetti in condizioni disagiate (art. 41); si tratta di misure che, sulla base del set informativo attualmente disponibile, non è stato possibile simulare.

⁹ FaMiMod è un modello statico, che misura gli effetti di impatto delle politiche sulle famiglie senza considerare reazioni di comportamento. Una sintesi delle caratteristiche del modello è riportata nel volume Istat, Rivista di Statistica Ufficiale, 2/2015 (<http://www.istat.it/it/archivio/171133>).

Art. 2 (Revisione della disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche)

L'articolo 2 modifica la disciplina del Testo Unico delle Imposte sui Redditi (TUIR) all'articolo 11, riducendo di due punti percentuali l'aliquota prevista per lo scaglione di reddito tra 28mila e 50mila euro (portandola dal 35% al 33%), e all'articolo 16-ter, introducendo per i redditi sopra i 200mila euro una riduzione di 440 euro nella detrazione per le spese per oneri ad aliquota al 19% (escluse le spese sanitarie), le erogazioni liberali a favore di partiti politici e i premi di assicurazione per rischio eventi calamitosi.¹⁰

Nel complesso, si stima che l'intervento coinvolgerebbe poco più di 14 milioni di contribuenti, con un beneficio annuo pari in media a circa 230 euro. Le famiglie beneficiarie sarebbero circa 11 milioni (44% delle famiglie residenti) e il beneficio medio di circa 276 euro (in ogni famiglia ci può essere più di un contribuente).

Ordinando le famiglie in base al reddito disponibile equivalente e dividendole in cinque gruppi di uguale numerosità, emerge come oltre l'85% delle risorse siano destinate alle famiglie dei quinti più ricchi della distribuzione del reddito: sono infatti interessate dalla misura oltre il 90% delle famiglie del quinto più ricco e oltre due terzi di quelle del penultimo quinto. Il guadagno medio va dai 102 euro per le famiglie del primo quinto ai 411 delle famiglie dell'ultimo. Per tutte le classi di reddito il beneficio comporta una variazione inferiore all'1% sul reddito familiare.

Art. 46 (Misura di integrazione del reddito delle lavoratrici madri con due o più figli)

Nelle more dell'attuazione dell'esonero contributivo parziale introdotto dalla Legge 207/2024 (art. 1, comma 219), la cui attuazione è rinviata al 2027, l'articolo 46 conferma anche per il 2026 il nuovo "bonus mamme" di 40 euro mensili introdotto per l'anno 2025 dal Decreto-Legge 95/2025 (art. 6, comma 2), aumentandolo a 60 euro mensili.

Il beneficio, erogato a domanda, andrà a favore delle lavoratrici dipendenti e autonome madri di due figli, di cui il più piccolo minore di 10 anni, e alle lavoratrici autonome e dipendenti a tempo determinato madri di tre o più figli, di cui il più piccolo minore di 18 anni. Il beneficio è erogato alle titolari di un reddito da lavoro non superiore a 40mila euro e l'importo è parametrato ai mesi effettivamente lavorati nell'anno. Per le lavoratrici con contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato madri di tre o più figli, di cui il più piccolo minore di 18 anni, rimane in vigore l'esonero contributivo totale previsto per gli anni dal 2024 al 2026 dalla Legge 213/2023 (art. 1, comma 180).

Si stima che la platea definita dalla norma sia composta da circa 865mila lavoratrici, un quarto delle lavoratrici con figli (3,5 milioni). Assumendo un tasso di adesione pari

¹⁰ Quest'ultima misura si va ad aggiungere al quoziente familiare introdotto con la legge di bilancio per il 2025 per il calcolo delle spese detraibili per i redditi sopra i 75mila euro e il *décalage* nell'importo detraibile per i redditi sopra 120mila euro previsto dal TUIR. A riguardo, la sovrapposizione di misure che insistono sulle stesse grandezze fiscali, seppure con criteri parzialmente diversi, potrebbe contribuire a rendere il sistema di calcolo delle imposte dovute meno trasparente per i contribuenti.

al 100%, il beneficio medio annuo individuale sarà di quasi 660 euro (60 euro mensili moltiplicati per il numero di mesi lavorati), per un costo totale di circa 570 milioni. Le famiglie beneficiarie sarebbero il 3,2% del totale delle famiglie residenti e il beneficio comporterà una variazione sui redditi familiari pari, in media, al 2,7%. Tre quarti del beneficio totale andrà a vantaggio delle famiglie dei quinti centrali della distribuzione del reddito. Il beneficio aumenta al crescere del reddito familiare equivalente (da 581 in media per le famiglie del primo quinto a 700 per quelle del quinto più ricco), in quanto le lavoratrici delle famiglie con i redditi più bassi lavorano in media meno mesi nell'arco dell'anno. Rispetto a quanto percepito nel 2025 con il beneficio previsto dal Decreto-Legge 95/2025, la misura comporterebbe per il 2026 un guadagno a livello familiare di circa 220 euro su base annua.

Art. 47 (Modifiche della franchigia della prima casa ai fini ISEE e della scala di equivalenza)

L'articolo 47 introduce alcune modifiche ai parametri di calcolo dell'Indicatore sulla situazione economica equivalente (ISEE). Nello specifico, la norma porta a 91.500 euro la soglia di esclusione del valore della casa di abitazione dal calcolo del patrimonio immobiliare. Tale soglia viene ulteriormente aumentata di 2.500 euro per ogni figlio successivo al primo (a legislatura vigente la soglia è fissata a 52.500 euro aumentata di 2.500 euro per ogni figlio successivo al secondo). Inoltre, viene modificato il sistema di calcolo della scala di equivalenza attraverso l'aumento delle maggiorazioni previste per i nuclei con almeno tre figli e l'introduzione di una nuova maggiorazione anche per i nuclei con due figli.

La norma, altresì, specifica che il valore dell'ISEE così ottenuto va considerato solo nella determinazione dell'eleggibilità a cinque trasferimenti sociali: l'Assegno Di Inclusione (ADI) e il Supporto Formazione Lavoro (SFL) (artt. 1 e 12 del DL 48/2023); l'Assegno Unico Universale (AUU) (art. 1 DL 230/2021); il Bonus per l'asilo nido (art.1 comma 355 della L. 232/2016); il Bonus nuovi nati (art. 1 comma 206 della L. 207/2024).¹¹

Le modifiche al calcolo comportano una riduzione del valore dell'indicatore per i nuclei residenti in una casa di proprietà e/o con più di un figlio a carico. Tale riduzione può determinare un importo maggiore nei trasferimenti sociali o l'accesso ai trasferimenti stessi a seconda di come l'ISEE entra nella definizione dei parametri della misura.

Nel complesso, le modifiche al calcolo dell'ISEE comportano un beneficio medio annuo di 145 euro per circa 2,3 milioni di famiglie (8,6% delle famiglie residenti). Dal punto di vista distributivo, il beneficio medio è più elevato per le famiglie più povere

¹¹ Di fatto, il legislatore introduce una nuova tipologia di ISEE che si andrebbe ad aggiungere a quelle già esistenti (ISEE ordinario, ISEE universitario, ISEE minorenni con genitori non coniugati, ISEE socio sanitario, ISEE socio sanitario residenze, ISEE corrente), aumentando il grado di complessità dello strumento; peraltro, il medesimo obiettivo redistributivo potrebbe essere ottenuto in sede di definizione dei requisiti di accesso ai singoli trasferimenti.

(263 euro, determinando una variazione media sul reddito familiare del 2,2%). Queste famiglie rappresentano, tuttavia, una quota molto esigua delle famiglie avvantaggiate dalla norma poiché generalmente già rientravano nei requisiti di accesso e ricevevano importi dei trasferimenti relativamente più elevati per le cinque misure considerate. Quasi il 70% delle famiglie avvantaggiate dalle modifiche si collocano nei quinti centrali (terzo e quarto) della distribuzione del reddito familiare equivalente.

Altre misure in materia di sostegno al reddito e al lavoro

In questo paragrafo vengono presentate alcune informazioni sulle platee coinvolte da alcune delle misure previste nel disegno di legge in esame, a integrazione delle considerazioni contenute nei documenti tecnici a supporto.

Articolo 4 (Disposizioni sulla tassazione dei rinnovi contrattuali, dei premi di produttività e del trattamento accessorio)

La recente accelerazione della crescita delle retribuzioni contrattuali, iniziata a partire dalla seconda metà del 2023, non ha permesso di recuperare la perdita del potere d'acquisto determinata dallo straordinario aumento dei prezzi del biennio 2022-2023; a fine settembre 2025, infatti, le retribuzioni contrattuali lorde in termini reali risultano ancora inferiori di oltre l'8% a quelle di gennaio 2021.

L'art. 4 del disegno di legge prevede che sugli incrementi retributivi corrisposti ai dipendenti del settore privato nell'anno 2026 (in attuazione dei rinnovi contrattuali sottoscritti nel 2025 e nel 2026) sia applicata un'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali locali all'Irpef pari al 5%, nel caso in cui l'ammontare del reddito da lavoro del dipendente non superi i 28mila euro. Questa misura, che produce incrementi direttamente sulla retribuzione netta (un incremento lordo mensile di 80 euro si traduce in un beneficio pari a circa 15 euro), si propone anche di incentivare una rapida chiusura delle trattative aperte e di quelle che si apriranno nei prossimi mesi (visto che l'incentivo fiscale si limita al 2026).

Con riferimento ai contratti seguiti direttamente dalla Rilevazione sulle retribuzioni contrattuali¹² e integrando le informazioni provenienti dal Registro tematico del lavoro (i cui dati definitivi più recenti si riferiscono all'anno 2023), è possibile stimare parte della platea potenzialmente beneficiaria della misura; il campo di osservazione è stato, inoltre, limitato ai soli dipendenti che hanno avuto un rapporto di lavoro (con lo stesso datore di lavoro) con copertura contributiva per tutto l'anno e che rientrano

¹² Per il settore privato extra agricolo, i 58 CCNL considerati nella Rilevazione, direttamente osservati nel Registro tematico del lavoro, regolano circa 13,2 milioni di dipendenti, che scendono a circa 7,1 milioni se si considerano solo quelli con copertura contributiva (con lo stesso datore di lavoro) per tutto l'anno; tra questi, circa 4,1 milioni hanno un reddito inferiore a 28mila euro annui.

nei limiti reddituali pari o inferiori a 28mila euro¹³, la componente più stabile della forza lavoro e che fruirebbe pienamente del beneficio previsto¹⁴.

Nei primi nove mesi del 2025 l'attività negoziale ha fatto registrare 16 rinnovi contrattuali nel settore privato¹⁵; la quota di dipendenti in attesa di rinnovo è ancora elevata nel comparto industriale (52,8%) – soprattutto a causa del mancato rinnovo del contratto nazionale della metalmeccanica scaduto da oltre un anno – ed è decisamente più contenuta nel settore dei servizi privati (7,8%).

Rispetto agli accordi rinnovati nel 2025 si avrebbero circa 760mila dipendenti beneficiari, tra i quali circa 600mila regolati dai CCNL dell'edilizia, della logistica e dei servizi di pulizia; in particolare, per questi ultimi i circa 224mila beneficiari rappresentano il 95% dei dipendenti presenti tutto l'anno.

A questa platea si potrebbe aggiungere una parte dei dipendenti regolati dai CCNL che risultano a oggi scaduti o che scadranno tra ottobre 2025 e la fine del 2026; per questi dipendenti l'ampiezza del beneficio rifletterebbe la collocazione temporale del rinnovo.

Se si considerano i dipendenti regolati dai CCNL che a settembre 2025 risultano già scaduti, alla platea precedente si aggiungerebbero ulteriori 760mila beneficiari (di cui circa 546mila metalmeccanici e 120mila dipendenti regolati dai CCNL delle telecomunicazioni e delle case di cura).

Ulteriori 394mila beneficiari potrebbero derivare dai contratti che scadranno entro il 2026¹⁶; tra questi, 215mila sono disciplinati dal CCNL dei servizi socio-assistenziali (Lega delle cooperative), rappresentando il 96% dei dipendenti stabili del contratto, e quasi 120mila dai CCNL della gomma e plastica e del legno.

L'articolo 4 esclude invece dalla platea dei beneficiari i dipendenti regolati dai CCNL sottoscritti prima del 2025 e in vigore a tutto il 2026, che si concentrano nei CCNL del commercio, grande distribuzione, pubblici esercizi, turismo e studi professionali.¹⁷

¹³ Il reddito da lavoro annuale utilizzato è quello imponibile a fini fiscali.

¹⁴ La stima esclude ad esempio i lavoratori con contratto a termine scaduto o che hanno cambiato datore di lavoro nel corso dell'anno.

¹⁵ I CCNL recepiti fino a settembre 2025 sono: edilizia, minerarie, Fca, lapidei, cemento, calce e gesso, chimiche, elettricità, gas-acqua, petrolifere, autoferrotranvieri, logistica, mobilità ferroviaria, aeroporti, pulizia locali, socio-sanitario-assistenziale (Uneba) e Rai.

¹⁶ I CCNL che scadranno tra ottobre e dicembre 2025 sono: laterizi, scuola privata religiosa, servizi socio-assistenziali, lavanderie industriali, legno, gomma e plastica, vetro; nel 2026 scadranno i CCNL pelli e cuoio, conciarie e credito (Abi).

¹⁷ L'articolo 4 prevede anche una ulteriore riduzione all'1% dell'aliquota di imposta sostitutiva applicata ai premi di risultato e partecipazione agli utili aziendali per il biennio 2026-2027. Un'analisi delle caratteristiche della platea dei beneficiari e del profilo distributivo della misura prevista nella scorsa legge di bilancio, realizzata sulla base dei dati dell'indagine Eu-Silc, è stata proposta l'anno scorso nell'[Audizione](#) dell'Istituto; si veda il Focus "Gli interventi in materia di riduzione dell'aliquota di imposta sostitutiva applicata ai premi di risultato e partecipazione agli utili aziendali".

In tema di recupero salariale si colloca anche l'articolo 58 della legge di bilancio, una misura a favore del personale non dirigente della pubblica amministrazione con reddito da lavoro dipendente non

Articolo 48 (Promozione dell'occupazione delle madri lavoratrici)

Tra le misure a favore delle famiglie, l'art. 48 dispone il riconoscimento di un esonero contributivo pari al 100% ai datori di lavoro che assumano nel 2026 madri di almeno 3 figli di età minore di 18 anni, prive di un impiego regolare da almeno sei mesi.

Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro, nel 2024 le donne con un'età compresa tra i 15 e i 74 anni¹⁸ sono 22 milioni 207mila, di cui 12 milioni 51mila non occupate (il 54,3%)¹⁹. Tra queste, le madri con almeno un figlio minore ammontano a 2 milioni 138mila (17,7%), numero che scende a 237mila se i figli sono tre o più (con almeno tre di età inferiore ai 18 anni) e se la mamma è senza esperienza lavorativa o non lavora da almeno 6 mesi.

L'insieme delle donne non occupate è molto eterogeneo, anche rispetto all'appartenenza o meno alle forze di lavoro (effettive o potenziali). Il sottoinsieme numericamente più consistente (10 milioni e 56mila, l'83,4% del totale delle donne non occupate) è composto dalle donne inattive che non hanno cercato lavoro nelle ultime quattro settimane e che non sono disponibili a lavorare entro due settimane dalla rilevazione²⁰: in altre parole si tratta di quelle più lontane dal mercato del lavoro; tra queste, le madri con almeno un figlio minore sono circa 1 milione e mezzo (il 15,0% delle inattive che non cercano e non sono disponibili) e quelle con tre e o più figli minori senza esperienza lavorativa o che non lavorano da almeno 6 mesi sono 192mila (1,9%). Tra queste ultime, poco meno del 70% ha un'età compresa tra i 35 e i 49 anni, la maggior parte risiede nel Nord (43,4%) o nel Mezzogiorno (42,2%), il 57,1% ha al massimo la licenza media e il 37,7% ha cittadinanza straniera. Le motivazioni che spingono alla condizione di inattività le madri con tre o più figli minori senza esperienza lavorativa o che non lavorano da almeno 6 mesi (che nel quasi 90% dei casi si dichiarano casalinghe) sono soprattutto familiari: il 92,8% si dichiara inattiva per esigenza di cura nei confronti di figli/familiari non autosufficienti o, in generale, della propria casa o famiglia. L'1,2% crede invece di non riuscire a trovare un lavoro ("scoraggiate").

Il rimanente 16,6% delle donne non occupate è costituito dalle disoccupate (che hanno cercato lavoro nelle ultime quattro settimane e sono disponibili a lavorare entro due settimane dalla rilevazione) e dalle forze lavoro potenziali (che hanno cercato lavoro nelle ultime quattro settimane o sono disponibili a lavorare entro due

superiore a 50mila euro. In particolare, per l'anno 2026, troverà applicazione sul trattamento economico accessorio (comprensivo delle indennità di natura fissa e continuativa), entro il limite di 800 euro, un'aliquota pari al 15%, sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle addizionali regionali e comunali. Questa misura, in base alle informazioni a disposizione, riguarderebbe la quasi totalità della platea potenziale.

¹⁸ Si tratta della classe di età considerata nella definizione dei disoccupati e delle forze di lavoro potenziali.

¹⁹ I dati si riferiscono alla popolazione residente in famiglia; fanno parte della famiglia tutti i componenti che risiedono abitualmente nella stessa abitazione e che condividono reddito o spese.

²⁰ Si tratta delle due condizioni che definiscono la condizione di disoccupazione.

settimane dalla rilevazione)²¹, che rappresentano la forza lavoro femminile inutilizzata e potenzialmente utilizzabile nel processo produttivo. Nel complesso, nel 2024, si tratta di 1 milione 995 mila donne, di cui 625 mila madri con almeno un figlio minore (31,3%); quelle con tre o più figli minori, senza esperienza lavorativa o che non lavorano da almeno 6 mesi, sono 45 mila (il 2,3% della forza di lavoro femminile inutilizzata). Pur se in una diversa condizione, le caratteristiche in parte ricalcano quelle delle inattive più lontane dal mercato del lavoro: si tratta prevalentemente di madri con un'età tra i 35 e i 49 anni (circa il 75%), in più della metà dei casi residenti nel Mezzogiorno (56,7%), con titoli di studio bassi (il 54,9% è in possesso al massimo della licenza media) e che nel 21,1% dei casi hanno la cittadinanza straniera.

Nonostante l'andamento positivo dell'occupazione negli ultimi anni, l'Italia presenta ancora condizioni di svantaggio per le donne e i giovani, in particolare nel Mezzogiorno, legati soprattutto alla difficoltà di entrare pienamente nel mercato del lavoro (si veda il Focus *Occupazione e disoccupazione nel Mezzogiorno*). Come è stato spesso sottolineato, l'aumento dei tassi di occupazione per questi sottogruppi di popolazione rappresenta un fattore determinante per ridurre il futuro impatto che il declino demografico avrà sul mercato del lavoro e sul welfare (si veda il Focus *Le previsioni delle forze lavoro al 2050*). Al fine di aumentare l'efficacia delle misure di incentivo, tuttavia, è importante che queste siano affiancate da politiche strutturali che, da un lato, facilitino la conciliazione tra vita, lavoro e cura e, dall'altro, rafforzino l'investimento in capitale umano e competenze, anche per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

*Focus: Occupazione e disoccupazione nel Mezzogiorno*²²

Negli ultimi anni i dati sul mercato del lavoro nel Mezzogiorno hanno mostrato segnali positivi, sebbene il ritardo rispetto alle altre ripartizioni si mantenga significativo.

Nel secondo trimestre 2025 il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni ha raggiunto in Italia il 62,7%, grazie a una crescita ininterrotta che prosegue dal secondo trimestre 2021 (+4,5 punti percentuali); l'aumento è stato più elevato nel Mezzogiorno (+5,6 punti, rispetto a +4,7 al Centro e +3,3 al Nord), in particolar modo negli ultimi due anni: il tasso di occupazione è salito al 50,2%, un valore comunque molto al di sotto di quello osservato nelle altre ripartizioni (69,9% nel Nord e 67,3% al Centro).

²¹ Limitare l'analisi alle sole disoccupate non tiene conto della peculiarità della ricerca di lavoro nel nostro paese che è poco attiva e porta a escludere i segmenti delle donne che, pur non avendo fatto ricerca attiva, sono comunque disponibili a lavorare (nella classificazione internazionale sono considerate inattive), mostrando un attaccamento al lavoro.

²² L'art. 37 della legge di bilancio finanzia un esonero parziale dai contributi previdenziali per i datori di lavoro per il triennio 2026-2028 (il cui profilo attuativo verrà definito con successive disposizioni) attraverso cui incentivare l'occupazione giovanile stabile, promuovere le pari opportunità per le lavoratrici svantaggiate e, in particolare, favorire l'occupazione nel Mezzogiorno.

In particolare, il tasso di occupazione maschile nelle regioni meridionali è cresciuto di 6 punti tra il secondo trimestre 2021 e il secondo 2025, raggiungendo il 62,7%; l'aumento è stato circa doppio rispetto al Nord (+3,2 punti, 76,7%) e al Centro (+3,1 punti, 73,3%). Nello stesso periodo, il tasso di occupazione femminile è aumentato di 5,1 punti, al 37,8%, un incremento in linea con quello registrato nel Centro (+4,8 punti, 59,8%) ma superiore a quello del Nord (+3,3 punti, 62,9%).

Con riferimento alle classi di età, la distanza tra il Mezzogiorno e le altre ripartizioni si è ridotta in misura significativa tra i 35-49enni, soprattutto nei confronti del Nord (da 26,3 punti nel secondo trimestre 2021 a 21,9 punti nel secondo 2025) e, in misura minore, del Centro (da 20,9 a 18,5 punti); una contrazione rilevante del gap territoriale si osserva anche nella classe dei 50-54enni.

Nel complesso, tra il secondo trimestre 2021 e il secondo 2025, il numero di occupati nel Mezzogiorno è aumentato del 10,0%, una crescita superiore a quella del Centro (+8,1%) e quasi doppia rispetto al Nord (+5,4%); in tutte le ripartizioni l'incremento ha riguardato i lavoratori autonomi e, soprattutto, i dipendenti a tempo indeterminato, a fronte di una riduzione di quelli a termine.

Nel secondo trimestre 2025, poco più di sei occupati su dieci nel Mezzogiorno possono contare su un lavoro a tempo indeterminato (61,3%) rispetto al 66,8% del Centro e al 70,8% del Nord; sono invece più elevate rispetto alle altre ripartizioni le quote di dipendenti a termine (14,7% rispetto a 11,3% nel Centro e 8,9% nel Nord) e di lavoratori autonomi.

Dai dati longitudinali della Rilevazione sulle forze di lavoro, tra il secondo trimestre 2024 e il secondo 2025 la quota di dipendenti a termine che a un anno di distanza sono transitati verso un tempo indeterminato²³ risulta molto più bassa nel Mezzogiorno che nel resto del Paese: il 9,6% rispetto al 16,3% del Centro e al 20,3% del Nord; di contro, circa 8 lavoratori dipendenti su dieci permangono nella condizione di precarietà (79,6% rispetto al 69% delle altre ripartizioni).

Il tasso di disoccupazione ha seguito una dinamica simile a quella del tasso di occupazione, con una riduzione più marcata per il Mezzogiorno (-4,6 punti tra il secondo trimestre 2021 e il secondo 2025) rispetto al Centro (-3,1 punti) e al Nord (-2,1 punti). Anche in questo caso si riducono i divari territoriali, pur restando elevati: il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno (12,1%) è circa tre volte superiore a quello del Nord (3,9%) e più del doppio del Centro (5,2%); sebbene in miglioramento, il divario maggiore si osserva per i 15-34enni: il tasso passa dal 22,6% del Mezzogiorno al 10,4% del Centro al 7,1% del Nord. Se oltre ai disoccupati si considerano anche gli inattivi che non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare, le differenze sono

²³ I dati longitudinali della Rilevazione sulle forze di lavoro permettono di analizzare la condizione occupazionale dello stesso individuo a tre mesi e a un anno di distanza. Il cambiamento delle caratteristiche lavorative, ad esempio da dipendente a tempo determinato a dipendente a tempo indeterminato, può dipendere sia da una trasformazione dello stesso lavoro sia dall'inizio di un nuovo lavoro.

ancora più significative: nonostante il forte calo degli ultimi anni, il tasso di mancata partecipazione nel Mezzogiorno si attesta al 23,6% (8,8% al Centro e 6,7% al Nord).

La riduzione della disoccupazione in tutte le ripartizioni ha riguardato soprattutto quella di lunga durata; nel secondo trimestre 2025 la quota di disoccupati che cercano lavoro da almeno dodici mesi continua a essere più consistente nel Mezzogiorno: 58,5% in confronto a 49,5% nel Centro e 41,8% nel Nord.

Focus: Le previsioni delle forze lavoro al 2050

L'Istat ha recentemente sviluppato un modello previsivo sull'evoluzione delle forze lavoro del Paese fino al 2050 che tiene conto dell'invecchiamento della popolazione, dell'allungamento del percorso di studio dei giovani e delle norme pensionistiche in vigore²⁴.

Secondo lo scenario mediano, la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) è prevista diminuire da 37,2 milioni nel 2024 a meno di 30 milioni nel 2050; in termini relativi passerebbe dal 63,5% al 54,3% del totale.

Il tasso di attività (rapporto di occupati e disoccupati sulla popolazione) è previsto in aumento: dal 66,6% nel 2024 al 73,2% nel 2050 (+6,6 punti percentuali). Tra gli uomini è prevista una crescita dal 75,6% al 79,3%, tra le donne dal 57,6% al 66,5%. Il divario di genere è previsto dunque scendere da 18 a 13 punti, con le donne che continueranno comunque ad avere tassi di partecipazione inferiori.

Nonostante la maggiore partecipazione, la forza lavoro è prevista in calo: tra il 2024 e il 2050 la popolazione attiva scenderebbe, infatti, da 24,8 a circa 21,6 milioni (-13%). In tale scenario, a subire la diminuzione più pronunciata sarebbero gli individui non attivi, soprattutto donne, la cui popolazione scenderebbe da 7,9 a 4,7 milioni; tra gli uomini, si prevede invece che gli inattivi passino da 4,5 a 3,2 milioni.

Il progressivo declino demografico rappresenterà uno dei fattori chiave per comprendere le dinamiche osservate nel mercato del lavoro. È sufficiente considerare che, nell'ipotesi di tassi di attività costanti ai livelli del 2024, il numero degli attivi sarebbe pari a 19,9 milioni nel 2050, ossia 1,7 milioni in meno rispetto all'ipotesi di una crescita dei tassi di attività come rappresentato nello scenario mediano delle previsioni; specularmente, gli inattivi passerebbero a 9,6 milioni.

Nell'ipotesi di una ragionevole crescita dei tassi di attività, l'Italia avrà entro il 2050 meno lavoratori potenziali ma più attivi in proporzione. Il Paese si troverà di fronte a una forza lavoro più istruita, più anziana e più femminile, pur dovendo affrontare il nodo critico della contrazione demografica. Crescerà la partecipazione delle donne e delle persone oltre i 60 anni, spinte sia dall'innalzamento dell'età pensionabile sia da una maggiore propensione a restare attive.

²⁴ Si veda il [Comunicato Stampa](#) diffuso lo scorso 21 ottobre.

Misure in materie di sanità

Gli articoli 63-93 del disegno di legge di bilancio trattano misure in materia di sanità. In particolare, l'articolo 63 dispone un aumento del livello di finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) per il biennio 2026-2027, mentre gli articoli 69, 70 e 71 prevedono interventi volti alla valorizzazione del personale e a nuove assunzioni.

In questa sezione si richiamano, come di consueto, alcuni elementi di contesto in tema di spesa e personale sanitario nonché di accessibilità alle cure; uno specifico Focus è dedicato alla prevalenza e mortalità per la malattia di Alzheimer (e altre forme di demenza senile), oggetto di uno specifico finanziamento al comma 2 dell'articolo 63. Allegato al testo di questa memoria viene, infine, presentato un sintetico approfondimento sulla distribuzione territoriale della spesa sociale dei Comuni, con riferimento in particolare agli Ambiti Territoriali Sociali (ATS), la rete su cui è basata la valutazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) (art. 126 e 127); i dati si riferiscono al 2022²⁵, ultimo anno per cui le stime sono disponibili.

La spesa sanitaria

A partire dalle informazioni contenute nel “Sistema dei conti della sanità”, che integra numerose fonti statistiche di natura amministrativa e campionaria, è possibile analizzare l’andamento recente della spesa sanitaria, coerente con il quadro fornito dai Conti Nazionali.²⁶

Nel 2024, la spesa sanitaria totale è pari a 185,1 miliardi di euro; la componente finanziata dal settore pubblico²⁷ si attesta a 137,5 miliardi (74,3% del totale) e la spesa sostenuta dalle famiglie a 41,3 (22,3% del totale), mentre quella sostenuta dai regimi di finanziamento volontari ammonta a 6,4 miliardi; per quanto riguarda quest’ultima, la parte intermediata dalle assicurazioni private è pari a 4,7 miliardi, la spesa sostenuta dalle imprese²⁸ a 929 milioni, mentre i restanti 698 milioni provengono dalle Istituzioni senza scopo di lucro.

Tra il 2023 e il 2024, l’incremento della spesa sanitaria (in termini nominali) è stato del 3,3%, grazie all’aumento della componente pubblica; la spesa privata ha fatto invece registrare una diminuzione del 2,5%. Nel complesso del periodo 2019-2024, la dinamica è stata caratterizzata da una crescita media annua del 3,8% per la spesa

²⁵ Si veda il [Comunicato Stampa](#) diffuso lo scorso 24 settembre.

²⁶ I dati del “Sistema dei conti della sanità”, qui presentati, sono coerenti con i Conti nazionali diffusi a marzo 2025.

²⁷ Il finanziamento si compone della quota proveniente dalla Pubblica Amministrazione e dei finanziamenti provenienti da assicurazioni sanitarie a contribuzione obbligatoria e conti di risparmio medico obbligatori.

²⁸ La spesa sanitaria finanziata dalle imprese, riportata nel “Sistema dei conti della sanità”, include, al momento, la sola parte riferita alla promozione della salute nei luoghi di lavoro; sono escluse le spese rimborsate dai datori di lavoro ai propri lavoratori per prestazioni sanitarie e quelle sostenute per finanziare eventualmente assistenza integrativa ai dipendenti.

di competenza pubblica e del 2,2% per quella delle famiglie; nello stesso periodo è risultata in crescita sia la spesa intermediata dalle assicurazioni sanitarie volontarie (+7,9% in media annua) sia quella in capo alle Istituzioni senza scopo di lucro (+9,7%).

Il personale sanitario

A fronte di un aumento della domanda di cure dovuto all'invecchiamento della popolazione, nel contesto internazionale l'Italia si connota per uno scarso ricambio generazionale per il personale medico e una dotazione insufficiente di quello infermieristico.

Nel 2023 si registra la quota più alta tra i Paesi dell'Ue27 di medici anziani in servizio: il 44,2% ha più di 55 anni e il 20,6% supera i 65 anni; per quest'ultima fascia di età, valori decisamente più bassi si osservano in Francia (16,1%), Germania (9,4%) e Spagna (8,4%)²⁹.

Il sistema sanitario pubblico e privato nel 2023 conta su circa 320mila medici "praticanti"³⁰, ossia 5,3 per mille abitanti, valore superiore alla media dell'Unione europea (4,1). I medici specialisti sono circa 260mila³¹ (81,2%), mentre i medici di medicina generale (MMG) sono meno di 40mila, il 12% a fronte del 23% della media dei paesi Ocse. Il mancato ricambio generazionale caratterizza in particolare questa categoria: attualmente i MMG sono 37.983, 0,64 per mille residenti. Il 60% ha almeno 60 anni, evidenziando la struttura per età più anziana tra le diverse categorie di medici. In un contesto in cui la dotazione di MMG è decrescente (-7.220 medici in dieci anni), desta particolare preoccupazione l'uscita dal mercato del lavoro di molti professionisti e il conseguente ulteriore incremento del carico di assistenza per chi continua a svolgere questa attività professionale: la percentuale di MMG con più di 1.500 assistiti (valore massimo stabilito dalla normativa) è pari al 51,7%, in aumento di 4 punti percentuali rispetto al 2022.

Nel 2023 sono circa 405mila gli infermieri "praticanti"³² in Italia, 6,9 per mille abitanti contro una media Ue27 pari a 8,3 e una media dei paesi Ocse pari a 9,1. Il rapporto infermieri/medici è di 1,3 contro 2,5 della media Ocse. Anche se la struttura per età è più giovane di quella dei medici, il progressivo invecchiamento merita particolare attenzione: allo stato attuale 1 infermiere su 3 ha 45-54 anni e 1 su 4 ha almeno 55 anni³³.

²⁹ I dati sono disponibili [qui](#).

³⁰ Medici in attività che hanno contatti con i pazienti (sono esclusi i medici che fanno ricerca, che lavorano in Ministeri o enti locali, con ruoli esclusivamente amministrativi, ecc.). Il numero comprende circa 50mila medici specializzandi.

³¹ Comprensivi dei circa 50mila specializzandi.

³² Infermieri in attività che hanno contatti con i pazienti (sono esclusi coloro che fanno ricerca, che lavorano in Ministeri o enti locali, con ruoli esclusivamente amministrativi, ecc.).

³³ I dati sono disponibili [qui](#).

La rinuncia alle prestazioni sanitarie

Le difficoltà di accesso ai servizi sanitari per le lunghe liste di attesa sono aumentate dopo la pandemia da Covid-19. L'Indagine Istat "Aspetti della vita quotidiana" consente di monitorare questo fenomeno dal punto di vista dei cittadini, raccogliendo informazioni sulle persone che, pur avendone bisogno, hanno dovuto rinunciare a un accertamento diagnostico o a una visita specialistica (escluse le visite odontoiatriche).

Nel 2024 il 9,9% delle persone ha dichiarato di aver rinunciato a curarsi per problemi legati alle liste di attesa, alle difficoltà economiche o alla scomodità delle strutture sanitarie: si tratta di 5,8 milioni di individui, a fronte di 4,5 milioni nell'anno precedente (7,6%). La rinuncia a causa delle lunghe liste di attesa costituisce la motivazione principale, indicata dal 6,8% della popolazione, e risulta anche la componente che ha fatto registrare l'aumento maggiore negli ultimi anni: era il 4,5% nel 2023 e il 2,8% nel 2019.

La rinuncia in conseguenza delle lunghe liste di attesa è più elevata per le persone adulte di 45-64 anni (8,3%) e tra gli anziani di 65 anni e più (9,1%). Il fenomeno è più diffuso tra le donne (7,7%), sia nelle età centrali (9,4% a 45-64 anni) sia in quelle avanzate (9,2% a 65 anni e più).

Nel 2024 il problema ha interessato il 6,9% dei residenti nel Nord, il 7,3% nel Centro e il 6,3% nel Mezzogiorno; rispetto a cinque anni fa i valori risultano decisamente più elevati: nel 2019 la quota era 2,3% al Nord, 3,3% al Centro e 3,1% nel Mezzogiorno.

La rinuncia a prestazioni sanitarie per problemi di liste di attesa non ha una connotazione precisa in termini di diseguaglianze socioeconomiche; considerando il titolo di studio come proxy dello status socioeconomico dell'individuo, nel 2024, si rileva un gradiente decrescente passando dalle persone con un basso livello di istruzione a chi possiede un titolo di studio elevato solo tra le donne di 65 anni e più. Tra queste, rinuncia a servizi sanitari ambulatoriali per le lunghe liste di attesa una quota pari al 9,6% delle donne con titolo di studio fino alla licenza media inferiore, l'8,8% di chi possiede non oltre un diploma di scuola secondaria superiore e il 7,1% di coloro che possiedono almeno un titolo di istruzione terziario.

Focus: Prevalenza e mortalità per Alzheimer e demenze senili

Nel 2024 la popolazione anziana (65 anni e più) con malattia di Alzheimer o forme di demenza senile che vive in famiglia si stima pari al 4,7%³⁴ (sono escluse le persone istituzionalizzate). Le donne, con una prevalenza oltre due volte più elevata degli

³⁴ La stima è relativa alle persone che hanno riferito di essere affette da Alzheimer o demenza senile, rispondendo a una lista di malattie croniche. In caso di incapacità a fornire risposte, le informazioni possono essere riportate da una persona convivente o da un familiare non convivente che si occupa dell'anziano. La fonte dei dati è l'indagine campionaria "Aspetti della vita quotidiana", che coinvolge un campione rappresentativo di circa 20mila famiglie (circa 50mila individui).

uomini, risultano più colpiti: il 6,2% contro il 2,8%; tra gli over 75 le prevalenze aumentano rispettivamente al 10,5% e 4,7%. Il divario riflette anche la maggiore longevità femminile, che aumenta la probabilità di sviluppare patologie neurodegenerative legate all'età.

Dai dati emergono significativi divari territoriali, con prevalenze tra gli anziani più elevate nell'Italia centrale (5,8%) e al Sud (5,3%) rispetto al Nord-est (3,6%). Questa distribuzione potrebbe essere influenzata da diversi fattori, tra cui un maggior ricorso alla istituzionalizzazione al Nord e una maggiore propensione delle famiglie dell'Italia centrale e meridionale ad assistere le persone affette da demenza all'interno del contesto domestico, associata spesso a una minore disponibilità di strutture residenziali e servizi specializzati per l'assistenza di tali pazienti.

In Italia, nel 2022, i decessi per demenza (inclusa la malattia di Alzheimer) sono stati 37.127, circa il 5% della mortalità totale; tra le donne sono stati 25.657, oltre il doppio rispetto agli uomini. Il numero di decessi per demenza è aumentato negli ultimi 10 anni di oltre 10mila unità, un aumento dovuto in larga parte all'invecchiamento della popolazione. Tuttavia, anche i tassi standardizzati mostrano una tendenza all'aumento: nel 2022 il tasso è di 4,4 decessi ogni 10mila abitanti, mentre nel 2012 era di 3,9. Nell'ultimo decennio, le donne hanno sempre presentato tassi più elevati rispetto agli uomini. Analizzando separatamente i diversi tipi di demenza, la mortalità per malattia di Alzheimer tende a diminuire soprattutto negli uomini, mentre quella per altri tipi di demenza (senile o non specificata e demenza vascolare) sono in netto aumento in entrambi i sessi (+23% negli uomini, +30% nelle donne).

Oltre a essere la causa principale, la demenza è spesso una condizione che contribuisce al decesso pur non causandolo direttamente: nel 2022 si sono registrati quasi 71mila decessi in cui la demenza ha contribuito al decesso. Il numero di decessi in cui la demenza ha avuto un ruolo è in deciso aumento nell'ultimo decennio, soprattutto per quanto riguarda le demenze non Alzheimer, aumentate di oltre il 60%. Tale numero mostra, inoltre, un forte picco nel 2020 in corrispondenza della pandemia di Covid-19, evidenziando il ruolo di questa malattia nel rendere gli individui più fragili.

Gli incentivi agli investimenti per le imprese

In questo paragrafo vengono presentati, in particolare, i risultati di una prima analisi degli effetti per le imprese della maggiorazione dell'ammortamento per gli investimenti in beni strumentali nuovi funzionali alla transizione digitale ed ecologica, prevista all'art. 94.

Art. 94 (Maggiorazione dell'ammortamento per gli investimenti in beni strumentali)

L'articolo 94 propone l'introduzione di un incentivo fiscale mediante maggiorazione dell'ammortamento del costo di acquisizione degli investimenti in beni strumentali ad alto contenuto tecnologico o per la transizione ecologica, effettuati dal 1° gennaio

2026 al 31 dicembre 2026, destinati a strutture produttive ubicate nel territorio dello Stato.

La misura incentiverà due tipologie di beni di investimento: la prima riguarda beni strumentali materiali e immateriali nuovi, compresi negli elenchi di cui agli allegati A e B annessi alla legge 232/2016 che ha introdotto il piano “Industria 4.0”; la seconda comprende investimenti esclusivamente materiali finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinati all'autoconsumo e alla riduzione dei consumi energetici della struttura produttiva pari al 3% oppure del 5% se riferito al singolo processo.³⁵

Per quanto riguarda i beni strumentali nuovi “4.0” il comma 4 prevede una maggiorazione del costo variabile in proporzione all'entità dell'investimento: la super deduzione è del 180% per investimenti fino a 2,5 milioni di euro, del 100% per gli investimenti compresi tra 2,5 a 10 milioni di euro e del 50% per investimenti da 10 a 20 milioni di euro. Per i beni di investimento destinati all'autoproduzione di energia, sono riservate aliquote agevolative più elevate che, con riferimento agli scaglioni di spesa sopra citati, passano rispettivamente al 220%, al 140% e al 90% del costo di acquisizione degli investimenti (comma 5).

La misura si configura di fatto come un iper-ammortamento simile a quello già sperimentato nella fase iniziale del piano Industria 4.0 (2017-2019), più facilmente fruibile rispetto all'Ires premiale³⁶, introdotta con la legge di bilancio 2025 e attualmente in vigore solo per il 2025.³⁷

Il costo del capitale dei beni incentivati

L'effetto del sistema di tassazione sulle scelte di investimento delle imprese può essere colto osservando l'andamento del costo del capitale, che riassume in un unico

³⁵ La nuova disciplina mira alla semplificazione delle procedure richieste per la certificazione energetica che avevano comportato un ridotto assorbimento del piano Transizione 5.0.

³⁶ L'Ires premiale prevede la riduzione dell'aliquota di 4 punti percentuali, dal 24% al 20%, a favore delle imprese che accantonano in un'apposita riserva almeno l'80% degli utili del precedente periodo d'imposta e contestualmente li investono in beni strumentali 4.0 e 5.0, preservando o rafforzando la forza lavoro. La relazione tecnica al provvedimento stima un numero molto limitato di potenziali beneficiari, circa 18.000 società, e una dimensione finanziaria esigua dell'intervento (meno di 500 milioni in due anni). La fruizione dell'iper-ammortamento non comporta il divieto di distribuzione degli utili.

³⁷ Il disegno dell'agevolazione corrisponde al dettato della legge delega per la riforma fiscale. La legge delega per la riforma fiscale (L. 111/2023, art. 6) prevede l'applicazione di un'aliquota ridotta dell'Ires per le imprese che, entro due periodi d'imposta successivi a quello nel quale è stato prodotto il reddito, effettuano investimenti o nuove assunzioni, o in alternativa, la maggiorazione della deduzione relativa alle spese per investimenti qualificati anche attraverso il potenziamento dell'ammortamento o, per le nuove assunzioni, anche attraverso la possibile maggiorazione della deducibilità dei costi relative alle medesime. Nella prima fase di attuazione della legge di delega per la riforma fiscale è stata introdotta la maggiorazione del costo ammesso in deduzione in presenza di nuove assunzioni a tempo indeterminato (Dlgs 216/2023). La normativa proposta non colloca esplicitamente il provvedimento in esame nell'ambito di attuazione della legge di delega fiscale per il cui esercizio la scadenza è prorogata al 29 agosto 2026.

indicatore il carico d’imposta che grava sull’investimento marginale, ossia l’investimento che genera un rendimento appena sufficiente a coprirne il costo. Il cuneo fiscale sul capitale, definito come la distanza tra il costo del capitale sostenuto dall’impresa (al lordo delle imposte) e il tasso di interesse, fornisce una misura dell’incentivo o della distorsione prodotta dalla tassazione sulle decisioni di investimento. L’intensità di aiuto del provvedimento proposto si può determinare come effetto differenziale rispetto al caso di un’imposta neutrale³⁸ ai fini del confronto con analoghe misure di incentivazione introdotte a partire dal 2017: dalla maggiorazione degli ammortamenti (2017-2019) ai crediti di imposta (2020-2025) (si veda il Prospetto 1 nell’Allegato Statistico).³⁹

Il risparmio d’imposta generato dal nuovo regime agevolativo per gli investimenti in beni strumentali tangibili previsto dall’articolo 94 si traduce in un taglio del costo del capitale pari a -8,3 punti percentuali per la classe di investimento base (fino a 2,5 milioni di euro), un valore doppio rispetto all’incentivo previsto dal regime in vigore nel triennio precedente dal piano “Transizione 4.0” e più elevato anche con riferimento al piano Transizione 5.0 (+1,1 p.p.) (si veda la Figura 8 dell’Allegato Statistico). L’intensità dell’agevolazione si riduce per le classi di investimento superiori, risultando pari a -4,6 p.p. per la classe intermedia (da 2,5 a 10 milioni) e a -2,3 p.p. per la classe più elevata (da 10 a 20 milioni di euro). Nel 2026 il taglio del costo d’uso del capitale per gli investimenti in beni immateriali (per la classe base), che erano stati esclusi dal beneficio dei crediti d’imposta nel 2025, è pari a quello per i beni materiali (-8,3 punti percentuali).

La normativa proposta non interviene sul divario tra il costo del finanziamento con capitale proprio e con debito (+2,5 punti percentuali), che dopo l’abrogazione dell’Aiuto alla Crescita Economica (ACE) dal 2024 indirizza maggiormente le scelte di finanziamento delle imprese verso l’indebitamento piuttosto che verso una loro maggiore patrimonializzazione (si veda la Figura 9 dell’Allegato Statistico).⁴⁰

³⁸ Per “neutrale” si intende un’imposta sui profitti che concede la deduzione dalla base imponibile delle quote di ammortamento del bene di investimento pari al deprezzamento economico e la piena deducibilità del costo finanziario; ne segue che il cuneo d’imposta a essa associato è nullo.

³⁹ Le elaborazioni sono state ottenute utilizzando l’approccio di calcolo delle aliquote effettive *forward-looking* sviluppato da Devereux e Griffith (1998). Per i beni strumentali ad alto contenuto tecnologico si considera un periodo di ammortamento in 6 anni (Bratta et al 2020, *The impact of Digitalization Policies*, DF WP n. 6).

⁴⁰ L’indice è calcolato periodicamente per tutti i paesi dallo ZEW “Effective tax levels using Devereux and Griffith’s methodology”. Si veda ad esempio il Rapporto annuale Istat 2014 (<https://www.istat.it/it/archivio/120991>, capitolo 5), la nota per la stampa del 16 giugno 2017 (<http://www.istat.it/it/archivio/201365>) e del 5 luglio 2024 e l’Istat Working Paper 9/2015 (<https://www.istat.it/it/archivio/160133>) per un’applicazione per l’Italia. Il calcolo è effettuato considerando i principali elementi del sistema di tassazione societaria in Italia. Coerentemente con l’approccio utilizzato a livello internazionale, è stato considerato un investimento in macchinari beni di investimento con un tasso di ammortamento fiscale di 13,25% ed economico di 17,5%. Nel caso di

La distribuzione della maggiorazione dell’ammortamento per gli investimenti in beni strumentali

La distribuzione della maggiorazione dell’ammortamento per investimenti in beni strumentali nuovi prevista all’art. 94 può essere stimata per il 2026 utilizzando il modello di microsimulazione Istat-MATIS sulla base dei dati delle dichiarazioni fiscali delle società di capitali per l’anno d’imposta 2022, ultimo anno di disponibilità dei dati completi.⁴¹

Le imprese beneficiarie della maggiorazione degli ammortamenti per beni strumentali ad alto contenuto tecnologico rappresentano circa il 3,8% delle società considerate. Una quota significativa dell’agevolazione è persa per incipienza (circa il 45%), soprattutto per le imprese appartenenti alla manifattura, le imprese indipendenti, quelle del Nord e le imprese finanziariamente “fragili” (si veda la Tavola 4 dell’Allegato Statistico).

La nuova agevolazione sugli investimenti comporta una riduzione del prelievo IRES di circa l’1%; ci si attende che siano le imprese manifatturiere, in particolare quelle a intensità tecnologica medio-bassa e le imprese tra i 10 e i 50 addetti a percepire i vantaggi maggiori dall’introduzione del provvedimento (si veda la Tavola 5 dell’Allegato Statistico).

Art. 95 (Crediti di imposta ZES unica e zone logistiche semplificate)

L’art. 95 prevede la proroga del credito d’imposta per gli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2026 al 31 dicembre 2028 nelle strutture produttive della ZES unica, autorizzando una spesa di 2,3 miliardi di euro per il 2026, 1 miliardo per il 2027 e 750 milioni per il 2028, con un aumento rispetto allo stanziamento per il 2025 (1,6 miliardi) solo per il primo anno.

Un’analisi degli effetti del provvedimento in vigore nel 2025 per le società di capitali era stata proposta dall’Istituto nell’audizione alla legge di bilancio 2025⁴², sulla base del modello di microsimulazione dell’Istituto MATIS.

investimenti con capitale proprio il tasso di interesse è interpretabile come costo opportunità. Si veda anche il già citato Comunicato stampa, “[Gli effetti dei provvedimenti fiscali sulle imprese](#)”, diffuso il 5 luglio 2024.

⁴¹ Le simulazioni degli effetti delle misure fiscali sono realizzate utilizzando il modello di microsimulazione Istat-MATIS (Modello per l’analisi della tassazione e degli incentivi sulle società di capitali) che considera l’universo delle dichiarazioni fiscali delle società di capitali per il periodo 2005-2022, integrate con i bilanci civilistici e gli archivi statistici. Il modello è multi-periodale (tiene conto delle principali componenti dinamiche della base imponibile) e simula, a livello d’impresa, tanto per le singole società che per i gruppi fiscali, il debito di imposta e i crediti fiscali. Per un approfondimento sul modello si rinvia al Comunicato stampa, “[Gli effetti dei provvedimenti fiscali sulle imprese](#)”, diffuso il 5 luglio 2024.

⁴² Si veda l’[Audizione](#) dell’Istituto nell’ambito dell’esame del “Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2025 e bilancio pluriennale per il triennio 2025-2027 (C. 2112-bis)”.

I risultati della simulazione hanno mostrato che le modifiche normative introdotte dal 2024⁴³, in particolare l'esclusione dall'agevolazione dei progetti di investimento con un costo complessivo inferiore a 200mila euro e l'ampliamento degli investimenti ammissibili agli immobili strumentali, comportano una riduzione significativa della platea dei beneficiari, un'accentuazione della distribuzione del credito a favore delle grandi imprese (con almeno 50 addetti e almeno 10 milioni di fatturato) e, sotto il profilo settoriale, una redistribuzione del beneficio dalla manifattura agli altri servizi.

⁴³ Decreto Interministeriale 17 maggio 2024.

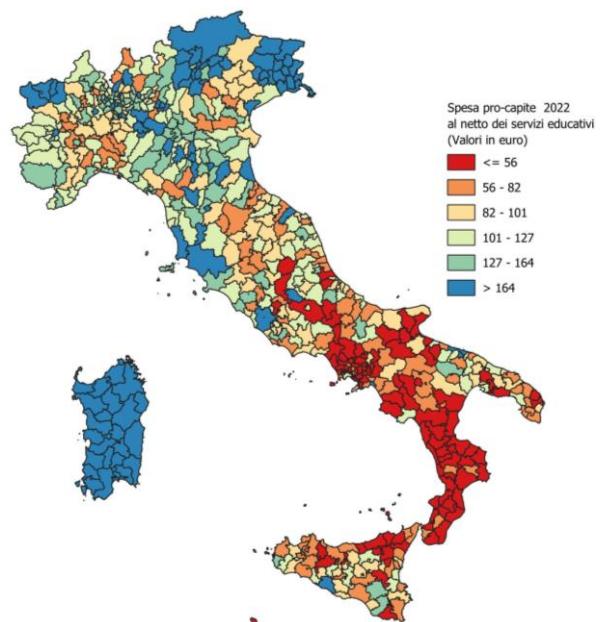
Allegato

La spesa per i servizi sociali dei Comuni negli Ambiti Territoriali Sociali (ATS)

La spesa per i servizi sociali (esclusi asili nido e altri servizi, che afferiscono all'ambito educativo) dei Comuni e degli Ambiti Territoriali Sociali (ATS), al netto dei trasferimenti reciproci tra Enti e delle spese afferenti al settore sanitario o a carico degli utenti, si attesta nel 2022⁴⁴ (ultimo anno per cui i dati sono disponibili) a 7,5 miliardi di euro⁴⁵.

In termini pro-capite, la media nazionale è pari a 127 euro per abitante, con forti differenze territoriali (171 euro al Nord-est, 140 al Nord-ovest, 130 euro al Centro, 69 al Sud e 134 euro nelle Isole). Fra i 612 ATS attivi nel 2022, nel 69% dei casi (422 ATS) si registra una spesa inferiore alla media nazionale e circa la metà degli ATS (309) si posiziona sotto i 102 euro pro-capite; dal lato opposto, un sesto degli ATS si colloca sopra i 164 euro pro-capite, con punte fino a 350 euro pro-capite (Figura A).

Figura A - Spesa pro-capite dei Comuni singoli e associati per interventi e servizi sociali (esclusi asili nido) per ATS - Anno 2022



Fonte: Istat Indagine su Interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati.

⁴⁴ Si veda il [Comunicato Stampa](#) diffuso lo scorso 24 settembre.

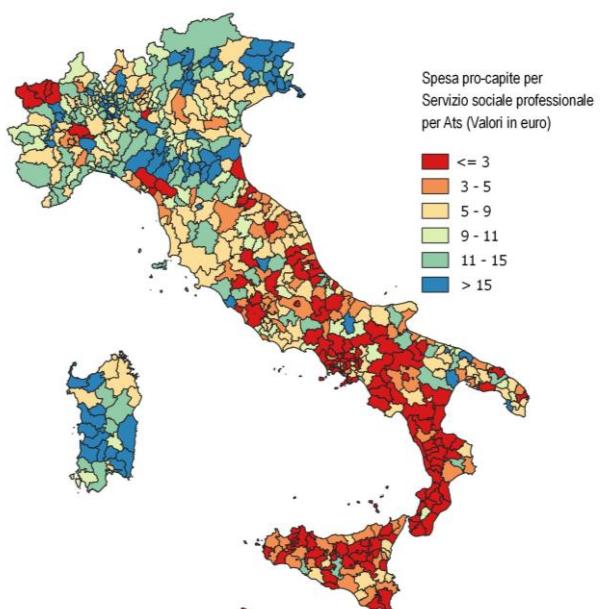
⁴⁵ In alcune regioni, l'offerta socio-assistenziale garantita dai Comuni (sia singolarmente sia tramite Enti associativi sovracomunali) viene integrata da interventi gestiti dalle Amministrazioni Provinciali e Regionali, in conformità con la normativa vigente. La spesa per i servizi gestiti dalle Regioni e dalle Province, qui non rappresentata, ammonta a 252 milioni di euro nel 2022, di cui 11 milioni per i servizi educativi per la prima infanzia e 241 milioni per interventi e servizi sociali. Le Regioni gestiscono il 73,9% di questa spesa e le Province il rimanente 26,1%. Le spese pro-capite più significative si registrano in Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (165 euro annui), nella Provincia Autonoma di Trento (83 euro), in Puglia (21 euro) e in Liguria (14 euro).

A fronte degli stanziamenti effettuati per il potenziamento della dotazione di assistenti sociali, la spesa per il servizio sociale professionale nel 2022 è stata di 521 milioni di euro, con un incremento di 35 milioni rispetto al 2021 (+7,3%).

Il numero di persone o nuclei familiari intestatari di una cartella sociale è aumentato in tutte le aree di utenza, per un totale di circa 2 milioni 331 mila utenti (quasi 145 mila in più dell'anno precedente, +6,6%). La quota più ampia (31,5%) è costituita da bambini e nuclei familiari con figli, seguono gli adulti con problemi di povertà e disagio sociale (24%), le persone anziane (23,6%), le persone sotto i 65 anni con disabilità (12,9%), gli immigrati (6,8%) e gli utenti con problemi di dipendenze (1,2%).

Dal punto di vista territoriale, le differenze rimangono marcate: la spesa media per il servizio sociale professionale varia da meno di 3 euro l'anno per abitante in circa un sesto degli ATS, collocati principalmente al Sud, a oltre 15 euro pro-capite (fino a 45 euro), nel sesto dei territori in cui il servizio è più attivo, principalmente al Nord (9 euro per abitante la media nazionale) (Figura B).

Figura B - Spesa pro-capite dei Comuni singoli e associati per il servizio sociale professionale⁴⁶ per ATS - Anno 2022



Fonte: Istat Indagine su Interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati.

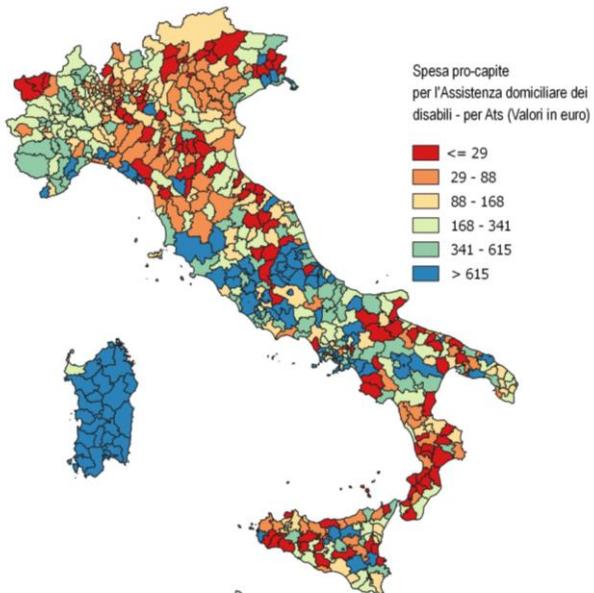
Per l'assistenza domiciliare alle persone non autosufficienti, i Comuni singoli e associati hanno speso, sempre nel 2022, 840 milioni di euro, di cui 376 milioni per i disabili fino a 64 anni e 464 milioni per quelli di 65 anni e oltre.

La spesa media pro-capite per l'assistenza domiciliare ai disabili, rapportata ai residenti con disabilità fino a 64 anni, è di 341 euro nel 2022, con grande variabilità a livello

⁴⁶ Nella Regione Valle D'Aosta e nelle Province di Savona e Barletta-Andria-Trani il servizio è integrato dalla Regione o dalla Provincia.

regionale e di ATS⁴⁷: circa un sesto degli ATS ha una media pro-capite inferiore a 30 euro annui di spesa, il 69,1% è al di sotto della media nazionale, mentre il sesto degli ATS con la spesa pro-capite più alta varia da oltre 600 a oltre 4.600 euro l'anno (Figura C).

Figura C - Spesa pro-capite dei Comuni singoli e associati per l'assistenza domiciliare alle persone con disabilità⁴⁸ (per residente con disabilità di 0-64 anni) per ATS - Anno 2022



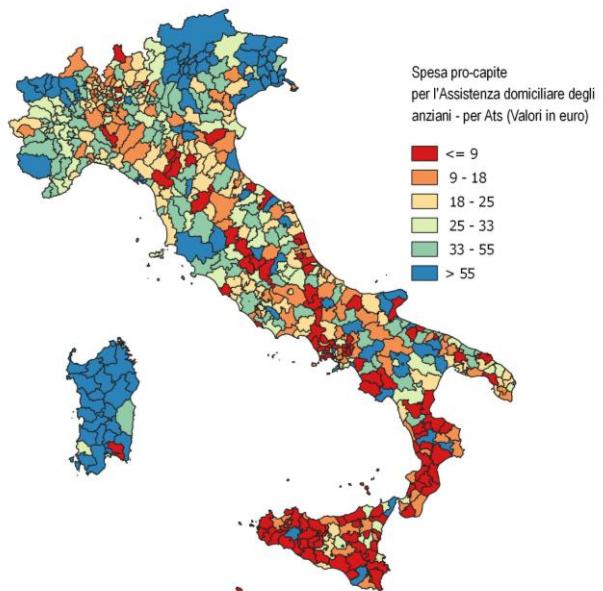
Fonte: Istat Indagine su Interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati.

La media pro-capite della spesa per l'assistenza domiciliare agli anziani si attesta a 33 euro annui per anziano residente, valore al di sotto del quale si posiziona il 65,2 degli ATS (si passa da meno di 10 euro nel sesto degli ATS in cui il servizio è meno diffuso a oltre 55 euro nell'ultimo sesto della distribuzione) (Figura D).

⁴⁷ Nelle Regioni Valle D'Aosta, Liguria e Puglia la spesa è in parte gestita dalle Regioni.

⁴⁸ Nelle Regioni Valle D'Aosta, Puglia e Calabria la spesa è in parte gestita dalle Regioni.

Figura D - Spesa pro-capite dei Comuni singoli e associati per l'assistenza domiciliare agli anziani⁴⁹ (per residente di 65 anni e oltre) per ATS - Anno 2022



Fonte: Istat Indagine su Interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati.

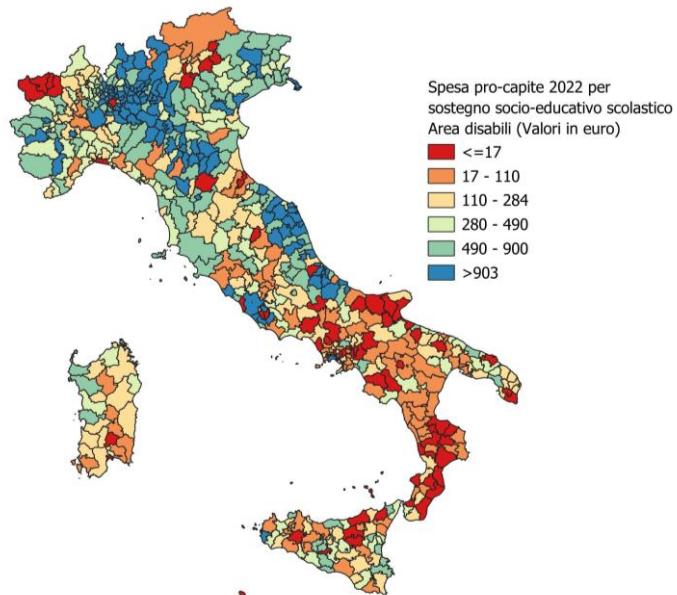
Nel 2022 la spesa erogata a livello locale per il sostegno socio-educativo scolastico è stata di 610 milioni di euro (al netto del contributo degli utenti e del Servizio Sanitario Nazionale). Gli utenti serviti sono stati oltre 118.500, con una spesa media per utente pari a 5.142 euro annui.

La spesa media pro-capite, rapportata alla popolazione residente con disabilità da 0 a 64 anni, è di 554 euro annui, con differenze territoriali molto consistenti. Un sesto degli ATS ha una spesa media pro-capite fino a 17 euro, solo il 29% si posiziona al di sopra della media e il sesto che spende di più è al di sopra di 900 euro⁵⁰ (Figura E).

⁴⁹ Nelle Regioni Veneto e Liguria la spesa è in parte gestita dalle Regioni.

⁵⁰ Alcune Province integrano l'offerta del servizio socio-educativo scolastico per gli studenti con disabilità con spese aggiuntive qui non rappresentate (Brescia, La Spezia, Savona, Bari, Foggia, Lecce, Barletta-Andria-Trani, Ragusa, Caltanissetta, Catania, Cosenza, Nuoro, Oristano, Sassari).

Figura E - Spesa pro-capite dei Comuni singoli e associati per il sostegno socio-educativo scolastico per residente con disabilità di 0-64 anni per ATS - Anno 2022



Fonte: Istat Indagine su Interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati.

Dai dati dell'indagine Istat sull'inserimento scolastico degli alunni con disabilità nelle scuole statali e non statali emerge che, nell'anno scolastico 2023-2024, gli assistenti all'autonomia e alla comunicazione che affiancano gli insegnanti per il sostegno ammontano a poco meno di 80mila (+18% rispetto all'anno scolastico precedente). Essendo una figura fornita e finanziata dagli Enti locali, la distribuzione sul territorio risente dell'ammontare delle risorse allocate dai Comuni per questo tipo di servizio. Se a livello nazionale si registrano quattro alunni per assistente, nel Nord e nel Mezzogiorno il rapporto sale leggermente (a 4,3 e a 4,2 rispettivamente); fra le regioni, si distingue negativamente la Campania con la più bassa disponibilità di assistenti (7,5 alunni con disabilità per ogni assistente). La presenza di queste figure aumenta invece nelle regioni del Centro dove il rapporto scende a 3,3 alunni per assistente.

La domanda di assistenza non è totalmente soddisfatta: oltre 15mila studenti (il 4,2% degli alunni con disabilità) avrebbero bisogno del supporto di un assistente all'autonomia e alla comunicazione, ma non ne usufruiscono. Nelle regioni del Mezzogiorno la quota di domanda non soddisfatta sale al 5,4% degli alunni; tale carenza viene spesso colmata con un aumento delle ore di sostegno, anche se le due figure professionali sono complementari e non sostitutive.

Una quota residuale, ma non trascurabile, di alunni con disabilità (1,3%, quasi 5mila studenti) avrebbe inoltre bisogno di un assistente igienico personale; questa percentuale aumenta nelle regioni del Mezzogiorno attestandosi all'1,7%.

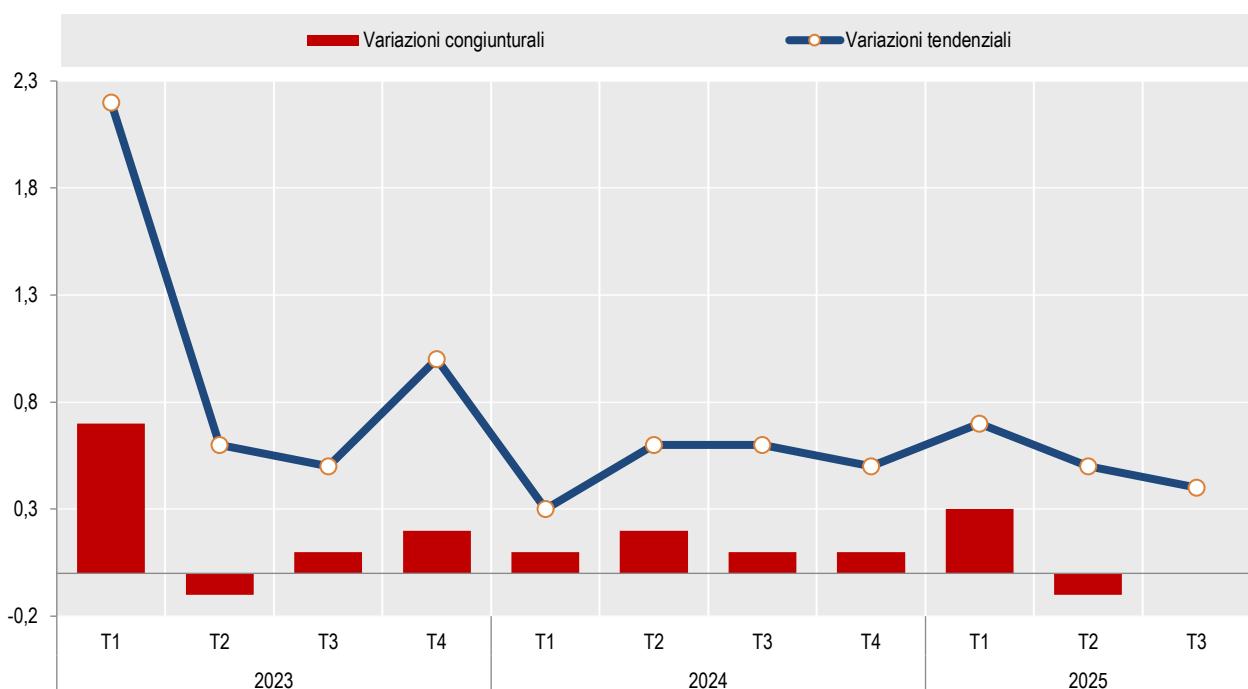
Nel complesso sono circa 20mila gli studenti con disabilità che avrebbero bisogno di assistenza da parte di figure specializzate.

Allegato statistico

Figura 1 - Variazioni congiunturali e tendenziali del Pil in Italia - stima preliminare T3:2025. T1:2023-

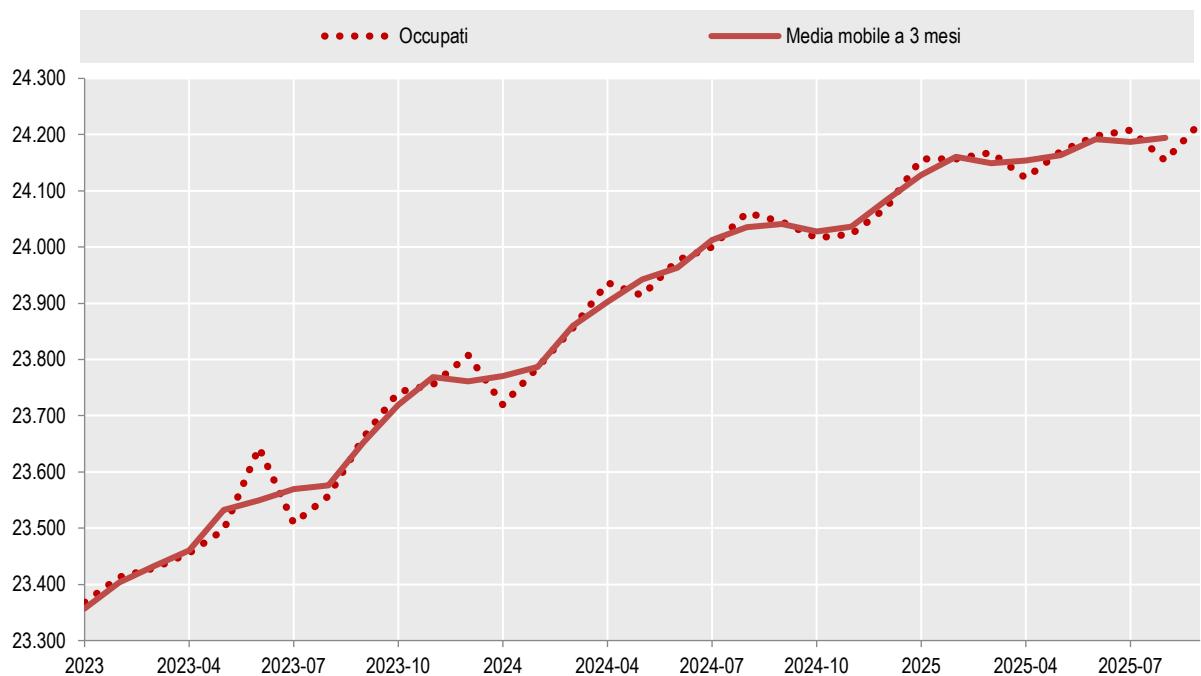
T3:2025

(dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario, valori percentuali)



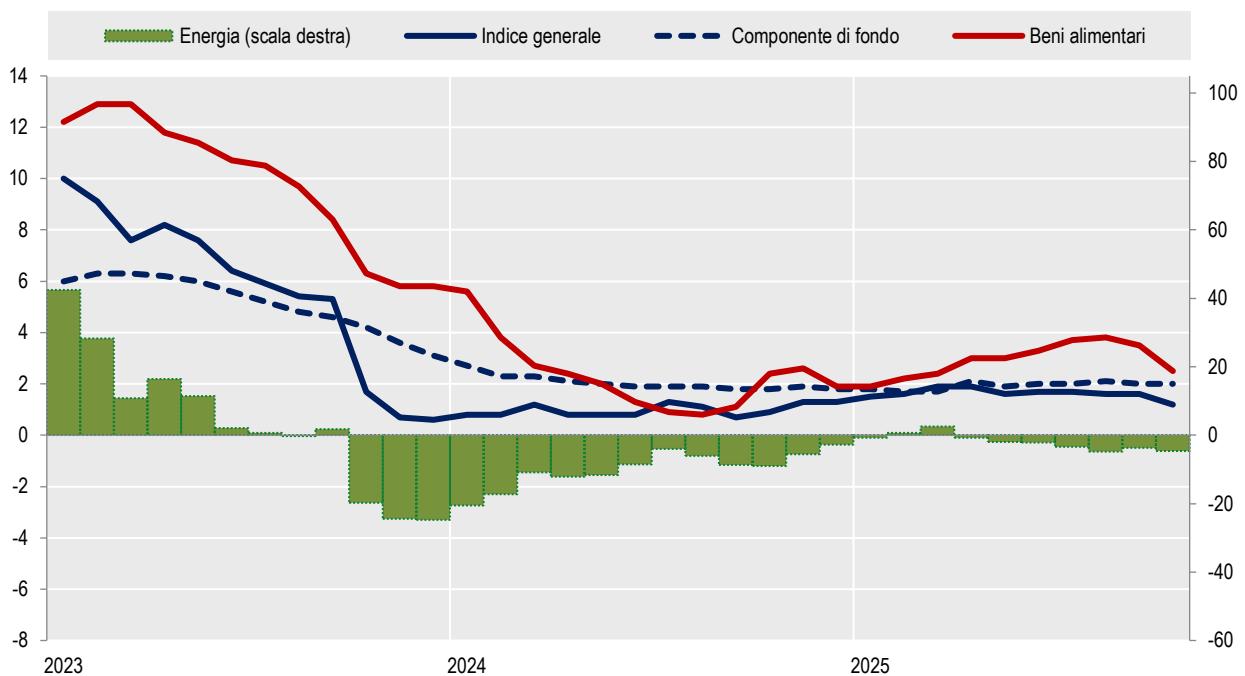
Fonte: Istat, Conti economici trimestrali, dati provvisori

Figura 2 - Andamento degli occupati. Gennaio 2023-Settembre 2025
(dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, dati provvisori

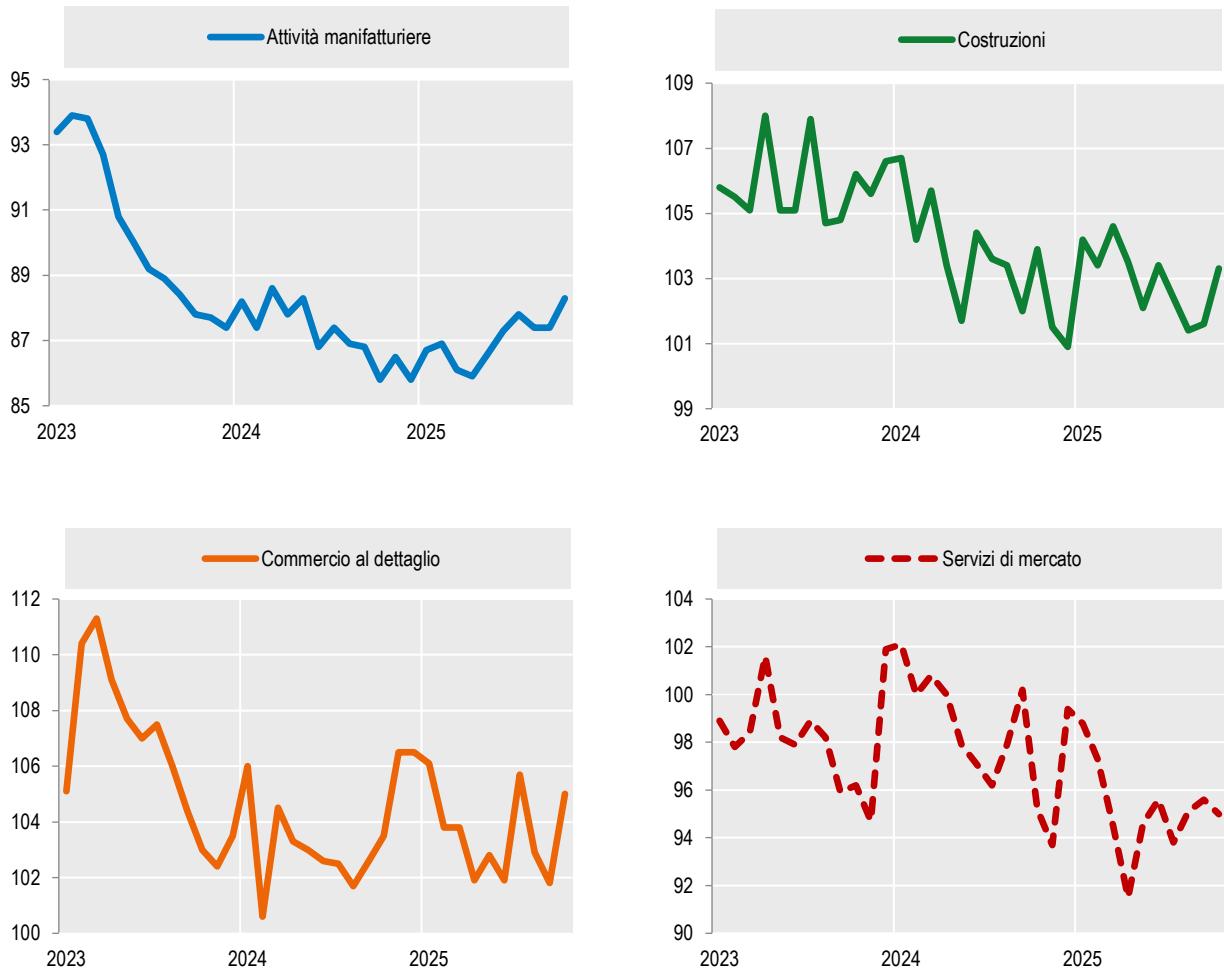
Figura 3 - Inflazione al consumo in Italia: indice generale, componente di fondo, energia e beni alimentari. Gennaio 2023-Ottobre 2025 (a)
 (indice NIC, variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

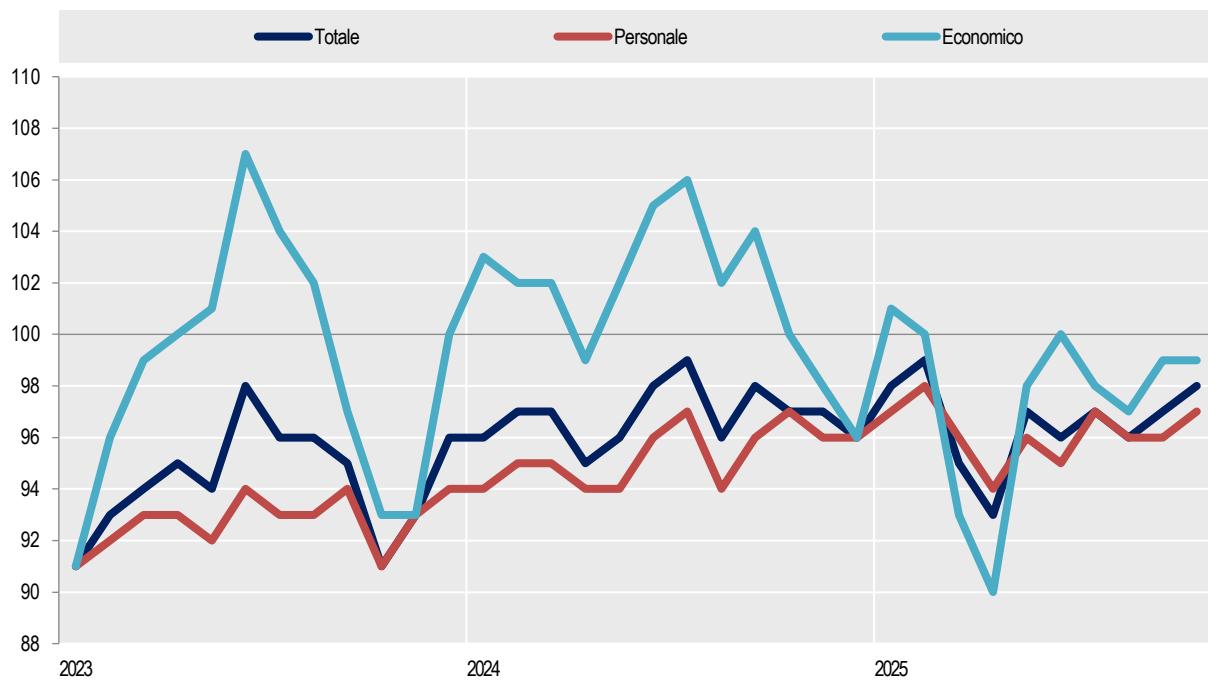
(a) Il dato di ottobre 2025 è provvisorio.

Figura 4 - Clima di fiducia delle imprese per settore di attività economica.
Gennaio 2023-Ottobre 2025
(indici destagionalizzati, base 2021=100)



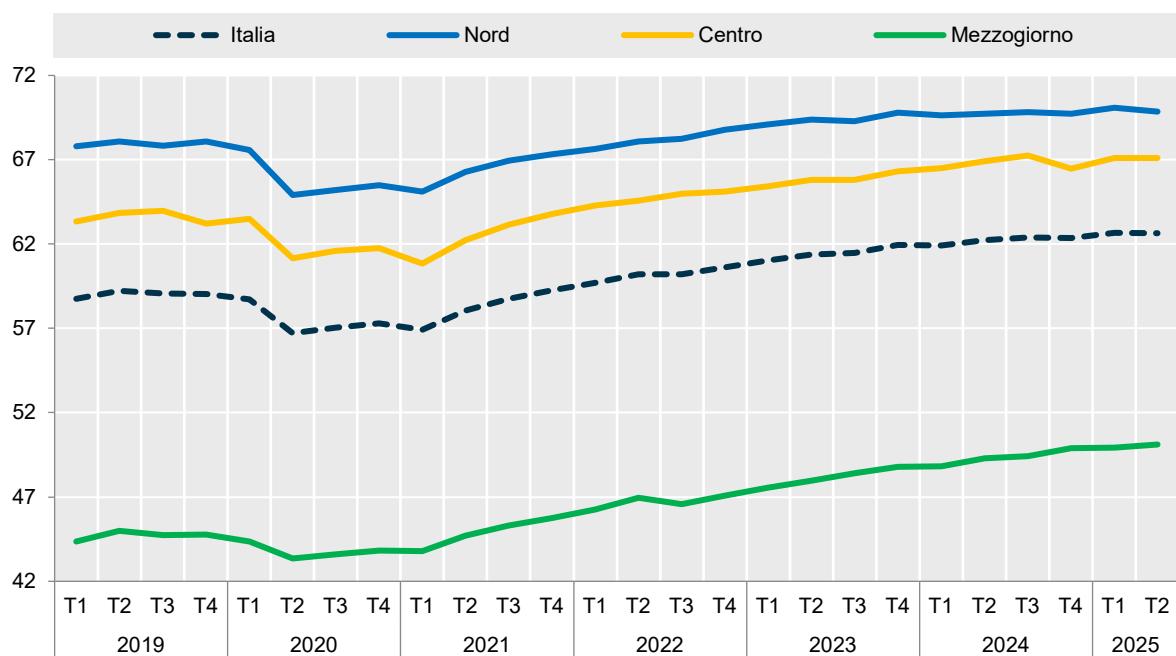
Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori

Figura 5 - Clima di fiducia dei consumatori. Gennaio 2023-Ottobre 2025
(indici grezzi, base 2021=100)



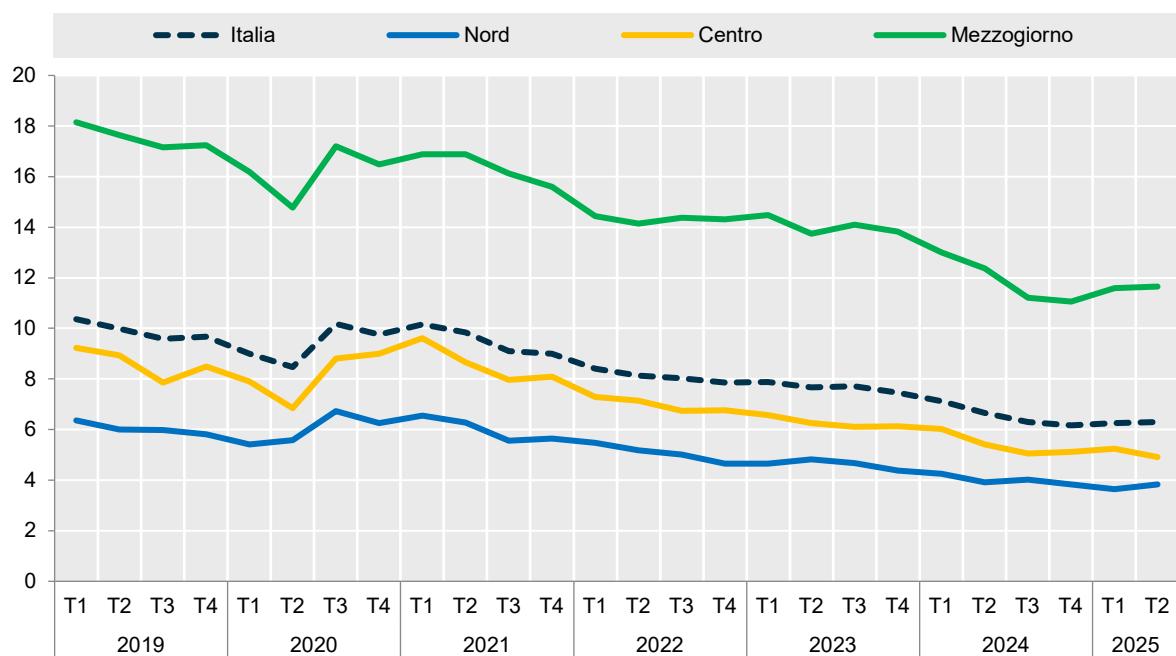
Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori

Figura 6 - Tasso di occupazione (15-64 anni) per ripartizione geografica. T1:2019-T2:2025
(dati destagionalizzati, valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Figura 7 - Tasso di disoccupazione (15-74 anni) per ripartizione geografica. T1:2019-T2:2025
(dati destagionalizzati, valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Tavola 1 - Modifiche all'IRPEF secondo quanto previsto all'articolo 2: effetti sulle famiglie beneficiarie per quinti di reddito disponibile familiare equivalente - Anno 2025

QUINTI DI REDDITO DISPONIBILE FAMILIARE EQUIVALENTE	Guadagno medio (a) (euro)	Ripartizione del guadagno totale (%)	Var. media sul reddito familiare (%)	Quota di famiglie sul totale delle famiglie del quinto (%)	Quota di famiglie sul totale delle famiglie residenti (%)
Primo (più povero)	102	0,5	0,8	2,8	0,5
Secondo	149	3,9	0,8	16,3	3,2
Terzo	158	10,4	0,6	39,4	8,0
Quarto	200	23,0	0,6	67,6	13,9
Quinto (più ricco)	411	62,2	0,8	90,8	18,4
Totali	276	100,0	0,7	-	44,0

Fonte: Istat, FaMiMod Modello di microsimulazione delle famiglie

(a) Il guadagno è calcolato come differenza tra l'Irpef dovuta nel 2025 e quella che sarebbe dovuta nel 2025 con i nuovi parametri (aliquota del secondo scaglione al 33% e riduzione delle detrazioni per i redditi sopra i 200 mila euro).

Tavola 2 - Bonus di 60 euro mensili per le lavoratrici madri secondo quanto previsto all'art. 46: effetti sulle famiglie beneficiarie per quinti di reddito disponibile familiare equivalente - Anno 2025

QUINTI DI REDDITO DISPONIBILE FAMILIARE EQUIVALENTE	Beneficio medio (a) (euro)	Ripartizione del beneficio totale (%)	Var. media sul reddito familiare (%)	Quota di famiglie sul totale delle famiglie del quinto (%)	Quota di famiglie sul totale delle famiglie residenti (%)
Primo (più povero)	581	13,6	5,1	2,6	0,5
Secondo	632	24,7	3,5	4,3	0,8
Terzo	680	28,0	2,8	4,3	0,9
Quarto	690	22,6	2,2	3,4	0,7
Quinto (più ricco)	700	11,1	1,5	1,7	0,3
Totale	657	100,0	2,7	-	3,2

Fonte: Istat, FaMiMod Modello di microsimulazione delle famiglie

(a) Il beneficio medio annuo derivante dall'introduzione del bonus è parametrato ai mesi lavorati.

Tavola 3 - Modifiche al calcolo dell'ISEE secondo quanto previsto all'art. 47: effetti sulle famiglie beneficiarie per quinti di reddito disponibile familiare equivalente - Anno 2025

QUINTI DI REDDITO DISPONIBILE FAMILIARE EQUIVALENTE	Guadagno medio (a) (euro)	Ripartizione del guadagno totale (%)	Var. media sul reddito familiare (%)	Quota di famiglie sul totale delle famiglie del quinto (%)	Quota di famiglie sul totale delle famiglie residenti (%)
Primo (più povero)	263	4,3	2,2	1,1	0,2
Secondo	112	10,6	0,6	6,1	1,2
Terzo	127	28,4	0,5	13,7	2,8
Quarto	150	39,7	0,5	16,1	3,3
Quinto (più ricco)	192	16,9	0,5	5,4	1,1
Totali	145	100,0	0,5	-	8,6

Fonte: Istat, FaMiMod Modello di microsimulazione delle famiglie

(a) Il guadagno è calcolato come differenza tra gli importi delle cinque misure coinvolte (Assegno unico e universale per i figli a carico, Assegno di inclusione, Supporto per la formazione e il lavoro, Buons asilo nido e Bonus nuovi nati) ricevuti nel 2025 e quelli che spetterebbero nel 2025 con i nuovi parametri di calcolo dell'ISEE (aumento dell'esenzione per la prima casa e modifiche nella scala di equivalenza).

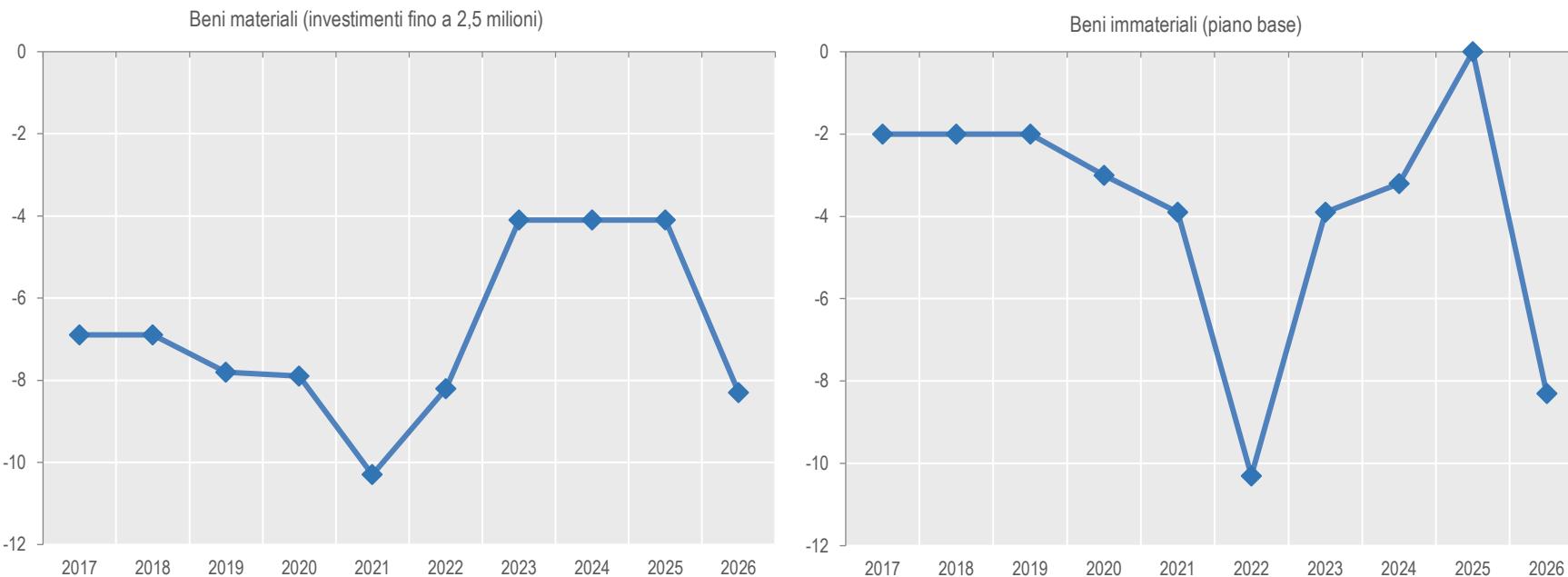
Prospetto 1 - Gli incentivi agli investimenti per beni strumentali nuovi ad alto contenuto tecnologico: da Industria 4.0 a Transizione 4.0 e 5.0, alla legge di bilancio 2026-2028 (a)

	INDUSTRIA 4.0				TRANSIZIONE 4.0 e 5.0				LEGGE DI BILANCIO 2026-2028	
	Maggiorazione quote di ammortamento				Credito d'imposta				Maggiorazione quote di ammortamento	
	Periodo di applicazione									
	15/10/2015 – 2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Beni tangibili ordinari	Aliquota	40%	40%	30%	30%	6%	10%	6%		2026
	Tetto				2,5	2	2	2		
Beni intangibili ordinari	Aliquota					10%	6%			
	Tetto					1	1			
	Aliquota				170%	40%	50%	40%	20%	20%
	Classi/scaglioni				2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5
Beni tangibili Industria 4.0 (Allegato A L. 232/2016)	Aliquota	150%	150%	100%	20%	30%	20%	10%	10%	10%
	Classi/scaglioni			10	10	10	10	10	10	10
	Aliquota			50%		10%	10%	5%	5%	5%
	Classi/scaglioni			20		20	20	20(50)	20(50)	20(50)
Beni intangibili Industria 4.0 (Allegato B L. 232/2016)	Aliquota	40%	40%	40%	15%(b)	20%	50%	20%	15%	0%
	Classi/scaglioni				0,7	1	1	1	1	1
	Aliquota							35%	35%	180%
	Classi/scaglioni							2,5	2,5	2,5
Beni materiali e immateriali Transizione 5.0 (Allegato A e B L. 232/2016)	Aliquota							15%	15%	100%
	Classi/scaglioni							10	10	10
	Aliquota							5%	5%	50%
	Classi/scaglioni							20	20	20
Ripartizione pluriennale		Periodo di ammortamento			5 quote annuali	3 quote annuali			Periodo di ammortamento	

(a) Classi di investimento per la maggiorazione delle quote di ammortamento, scaglioni per i crediti d'imposta. La legge di bilancio per il 2022 prevede un'aliquota al 5% per gli scaglioni di investimento rientranti nell'ambito del PNRR e diretti alla realizzazione degli obiettivi di Transizione 4.0.

(b) Ripartito in 3 quote annuali.

Figura 8 - La componente del cuneo fiscale sul capitale associata alle misure di incentivo agli investimenti in beni strumentali. Anni 2017-2026
 (punti percentuali)

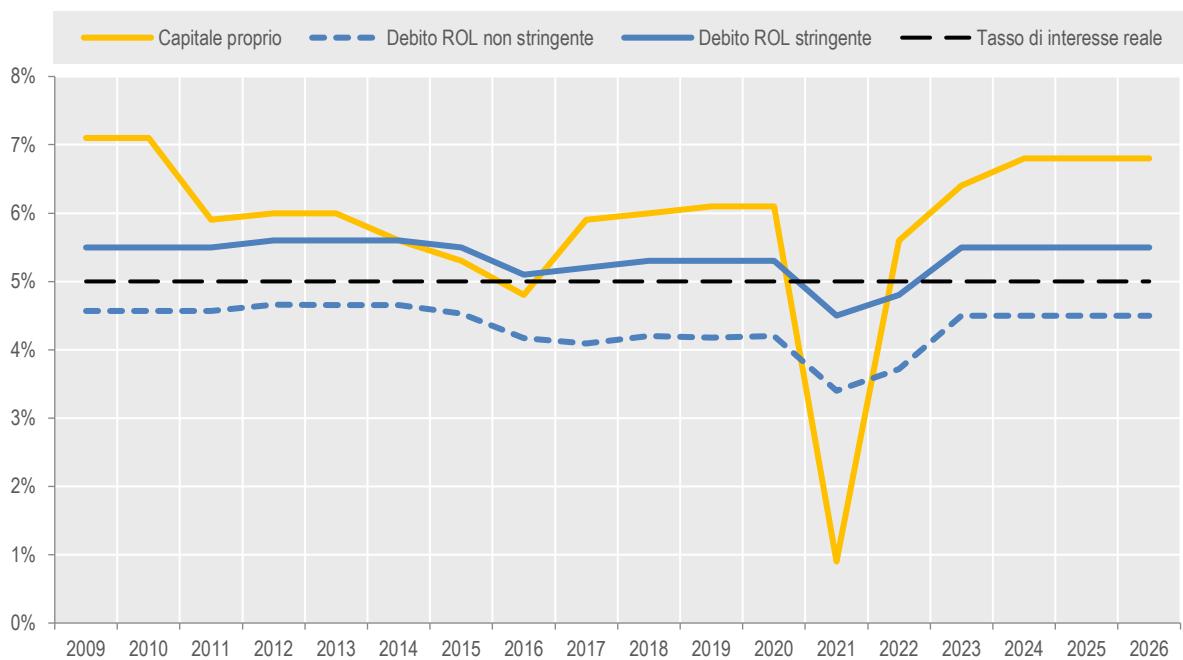


Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat

(a) Si applicano le aliquote previste per investimenti fino a 2,5 milioni di euro; Piano Industria 4.0 (anni 2017-2019), Piano Transizione 4.0 e 5.0 (anni 2020-2025), Legge di Bilancio 2026-2028 (2026).

Per i beni immateriali: nessun limite (anni 2017-2019); scaglioni di investimento 0-0,7 mln (anno 2020); scaglioni di investimento 0-1 mln (anno 2021-2025); classe di investimento base 0-2,5 mln, Legge di Bilancio 2026-2028 (2026).

Figura 9 - Costo del capitale per fonte di finanziamento - Anni 2009-2026.



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat

Tavola 4 - Maggiorazione dell'ammortamento per beni strumentali ad alto contenuto tecnologico: beneficiari e incapienze. Anno d'imposta 2026

	Società singole e gruppi fiscali		Composizione addetti	Beneficiari potenziali		Beneficiari maggiorazione ammortamenti	Incapienza	
	V.a.	%		%	% (c)		Incipienti parziali o totali	Beneficio perso per incapienza
Totale	983.253	100,0	100,0	5,2	100,0	3,8	100,0	44,7
SETTORE (a)								
Ind. estr. e manifatturiera	137.675	14,0	27,2	15,2	41,2	11,6	38,4	20,2
Energia, gas, acqua, rifiuti	14.058	1,4	2,6	7,5	2,1	5,7	1,9	1,7
Costruzioni	158.430	16,1	8,6	3,6	11,1	3,1	8,0	2,8
Commercio	218.640	22,2	16,7	4,4	18,9	3,6	14,0	3,8
Altri servizi	454.450	46,2	44,8	3,0	26,7	1,7	37,6	16,3
TECNOLOGIA E CONOSCENZA (b)								
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>								
Alta	3.610	0,4	1,5	11,7	0,8	9,5	0,6	0,4
Medio-alta	23.716	2,4	7,4	15,2	7,1	12,2	5,1	2,7
Medio-bassa	55.501	5,6	9,5	17,5	19,1	13,6	17,2	9,7
Bassa	53.415	5,4	8,7	13,0	13,7	9,3	14,8	6,9
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>								
Alta - tecnologia	51.722	5,3	5,0	2,0	2,1	1,5	1,9	0,5
Alta - servizi di mercato	78.990	8,0	14,7	2,5	3,9	1,7	4,2	3,9
Alta - altri servizi	3.855	0,4	0,3	3,0	0,2	1,9	0,3	0,1
Bassa	538.523	54,8	41,6	3,7	39,4	2,5	45,2	15,5
Altro	173.921	17,7	11,4	4,0	13,7	3,4	10,7	4,9
CLASSE DI ADDETTI								
0	173.320	17,6	-	0,5	1,6	0,3	1,9	1,0
1-9	632.016	64,3	18,3	3,0	36,7	2,2	37,9	7,7
10-19	104.096	10,6	13,5	14,4	29,5	10,9	27,1	8,2
20-49	49.920	5,1	14,7	21,0	20,7	15,4	19,3	9,8
50-249	20.558	2,1	19,6	24,0	9,7	15,8	10,6	10,6
250-499	1.884	0,2	6,5	27,4	1,0	13,6	1,5	2,5
500 e più	1.459	0,1	27,5	30,2	0,9	9,5	1,7	4,8
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA								
Nord-ovest	274.889	28,0	38,0	6,5	35,1	4,8	32,7	16,0
Nord-est	194.270	19,8	23,0	9,0	34,4	6,5	33,8	14,8
Centro	236.942	24,1	20,4	3,9	18,3	2,9	19,1	7,6
Mezzogiorno	277.152	28,2	18,6	2,2	12,2	1,6	14,5	6,3
STRUTTURA PROPRIETARIA								
Impresa singola	803.728	81,7	45,8	4,6	73,4	3,5	73,0	22,8
Impresa in gruppo naz.	158.164	16,1	22,3	6,5	20,2	4,9	17,8	10,1
Consolidato nazionale	4.929	0,5	20,3	31,6	3,1	7,8	6,9	20,1
Controllata estera	12.201	1,2	8,2	7,8	1,9	5,9	1,4	1,6
Multinazionale	4.231	0,4	3,5	17,1	1,4	13,7	0,9	1,0
ESPORTAZIONE								
Impresa non esp.	863.800	87,9	63,3	3,7	42,5	2,6	70,4	26,9
Impresa esp.	119.453	12,1	36,7	15,6	57,5	12,2	29,6	17,8
ISEF(d)								
In salute	269.211	27,4	28,1	6,9	44,8	6,2	18,3	7,5
Fragile	351.523	35,8	40,5	6,7	50,0	5,1	46,4	21,1
A rischio	103.610	10,5	9,9	3,1	1,3	0,7	14,0	6,4
Fortemente a rischio	84.083	8,6	11,7	4,3	1,4	0,6	17,0	7,5

Fonte: Istat, modello MATIS

(a) Ai fini della suddivisione delle imprese nei settori di attività economica si è utilizzata la classificazione Ateco 2007. L'industria estrattiva e manifatturiera corrisponde alle sezioni B e C; energia, gas, acqua, rifiuti alle sezioni D e E; le costruzioni alla sezione F; il commercio alla sezione G; gli altri servizi alle sezioni H, I, J, L, M, N, S (solo divisioni 95 e 96).

(b) Per intensità tecnologica e di conoscenza si sono utilizzate le aggregazioni Eurostat basate sulla classificazione statistica delle attività economiche nella comunità europea (Nace) e la corrispondente classificazione dell'Istat Ateco 2007. La manifattura ad alta intensità tecnologica corrisponde alle divisioni 21 e 26; la manifattura a medio-alta intensità tecnologica alle divisioni 20, 27-30; la manifattura a medio-bassa intensità tecnologica alle divisioni 19, 22-25, 33; la manifattura a bassa intensità tecnologica alle divisioni 10-18, 31-32; i servizi ad alta intensità di conoscenza sono suddivisi in servizi tecnologici (divisioni 59-63, 72), servizi di mercato (divisioni 50-51, 69-71, 73-74, 78, 80) e altri servizi (divisioni 58, 75, 84-93); i servizi a bassa intensità di conoscenza corrispondono alle divisioni 45-47, 49, 52-53, 55-56, 68, 77, 79, 81-82, 94-99.

(c) Quota di contribuenti rispetto al totale della popolazione nel sottogruppo.

(d) L'indicatore ISEF è calcolato sulla base dei dati di bilancio. Questi non coprono l'intera popolazione delle imprese che compilano la dichiarazione dei redditi UnicoSC, pertanto le quote riferite alle singole voci dell'indicatore non sommano a 100.

Tavola 5 - Maggiorazione dell'ammortamento per beni strumentali ad alto contenuto tecnologico: variazione del prelievo. Anno di imposta 2026

	Società singole e gruppi fiscali		Composizione addetti	Distribuzione IRES	Distribuzione beneficio		Variazione IRES
	V.a.	%			%	%	
Totale	983.253	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-1,0
SETTORE (a)							
Ind. estr. e manifatturiera	137.675	14,0	27,2	36,4	50,4	54,6	-1,5
Energia, gas, acqua, rifiuti	14.058	1,4	2,6	7,2	3,8	3,8	-0,5
Costruzioni	158.430	16,1	8,6	8,5	9,4	11,9	-1,4
Commercio	218.640	22,2	16,7	18,9	11,7	14,3	-0,7
Altri servizi	454.450	46,2	44,8	29,0	24,8	15,4	-0,5
TECNOLOGIA E CONOSCENZA (b)							
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>							
Alta	3.610	0,4	1,5	2,4	1,4	1,7	-0,7
Medio-alta	23.716	2,4	7,4	10,5	8,8	10,9	-1,0
Medio-bassa	55.501	5,6	9,5	10,8	23,9	25,8	-2,3
Bassa	53.415	5,4	8,7	12,6	15,4	15,3	-1,2
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>							
Alta - tecnologia	51.722	5,3	5,0	2,7	1,1	1,0	-0,3
Alta - servizi di mercato	78.990	8,0	14,7	14,2	4,6	1,3	-0,1
Alta - altri servizi	3.855	0,4	0,3	0,3	0,2	0,1	-0,4
Bassa	538.523	54,8	41,6	30,7	30,5	27,2	-0,8
Altro	173.921	17,7	11,4	15,9	14,1	16,6	-1,0
CLASSE DI ADDETTI							
0	173.320	17,6	-	3,8	1,4	0,7	-0,2
1-9	632.016	64,3	18,3	14,8	15,6	14,4	-0,9
10-19	104.096	10,6	13,5	9,8	20,0	21,4	-2,1
20-49	49.920	5,1	14,7	12,6	25,4	28,2	-2,1
50-249	20.558	2,1	19,6	20,8	25,6	27,2	-1,2
250-499	1.884	0,2	6,5	7,0	5,1	4,7	-0,7
500 e più	1.459	0,1	27,5	31,3	6,7	3,4	-0,1
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA							
Nord-ovest	274.889	28,0	38,0	41,9	37,8	39,5	-0,9
Nord-est	194.270	19,8	23,0	25,1	32,4	31,8	-1,2
Centro	236.942	24,1	20,4	21,2	17,1	17,2	-0,8
Mezzogiorno	277.152	28,2	18,6	11,7	12,7	11,5	-1,0
STRUTTURA PROPRIETARIA							
Impresa singola	803.728	81,7	45,8	29,1	52,3	53,3	-1,8
Impresa in gruppo naz.	158.164	16,1	22,3	22,0	27,5	31,5	-1,4
Consolidato nazionale	4.929	0,5	20,3	31,1	11,3	3,7	-0,1
Controllata estera	12.201	1,2	8,2	12,8	5,1	6,4	-0,5
Multinazionale	4.231	0,4	3,5	5,0	3,7	5,1	-1,0
ESPORTAZIONE							
Impresa non esp.	863.800	87,9	63,3	44,3	50,3	42,5	-0,9
Impresa esp.	119.453	12,1	36,7	55,7	49,7	57,5	-1,0
ISEF (c)							
In salute	269.211	27,4	28,1	46,5	3,5	44,8	-0,3
Fragile	351.523	35,8	40,5	34,2	32,3	50,0	-1,0
A rischio	103.610	10,5	9,9	9,1	48,8	1,3	-1,4
Fortemente a rischio	84.083	8,6	11,7	2,2	7,1	1,4	-0,1

Fonte: Istat, modello MATIS

(a) Ai fini della suddivisione delle imprese nei settori di attività economica si è utilizzata la classificazione Ateco 2007. L'industria estrattiva e manifatturiera corrisponde alle sezioni B e C; energia, gas, acqua, rifiuti alle sezioni D e E; le costruzioni alla sezione F; il commercio alla sezione G; gli altri servizi alle sezioni H, I, J, L, M, N, S (solo divisioni 95 e 96).

(b) Per intensità tecnologica e di conoscenza si sono utilizzate le aggregazioni Eurostat basate sulla classificazione statistica delle attività economiche nella comunità europea (Nace) e la corrispondente classificazione dell'Istat Ateco 2007. La manifattura ad alta intensità tecnologica corrisponde alle divisioni 21 e 26; la manifattura a medio-alta intensità tecnologica alle divisioni 20, 27-30; la manifattura a medio-bassa intensità tecnologica alle divisioni 19, 22-25, 33; la manifattura a bassa intensità tecnologica alle divisioni 10-18, 31-32; i servizi ad alta intensità di conoscenza sono suddivisi in servizi tecnologici (divisioni 59-63, 72), servizi di mercato (divisioni 50-51, 69-71, 73-74, 78, 80) e altri servizi (divisioni 58, 75, 84-93); i servizi a bassa intensità di conoscenza corrispondono alle divisioni 45-47, 49, 52-53, 55-56, 68, 77, 79, 81-82, 94-99.

(c) L'indicatore ISEF è calcolato sulla base dei dati di bilancio. Questi non coprono l'intera popolazione delle imprese che compilano la dichiarazione dei redditi UnicoSC, pertanto le quote riferite alle singole voci dell'indicatore non sommano a 100.